TORINO
Anno 77 - Num. 149
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-040

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari [illegible] - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa [illegible] Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 174 [illegible] Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1350.

LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Tredici aerei perduti dal nemico durante incursioni in Campania e Calabria

Farneticazioni anglosassoni

Roma, 22 giugno.

La guerra dei nervi, quella che a ragion veduta è la preferita di Churchill e di Roosevelt, batte il suo pieno, tanto per dirla con frase non linguisticamente ortodossa, ma efficace. E si tratta, c'è da constatare, di una guerra di nervi ad uso interno, di una [illegible] polemica destinata a tener su il morale delle opinioni pubbliche democratiche e a sollecitarne i predaci istinti con anticipazioni, assaggi, previsioni e illusioni del più smaccato ottimismo, della più irresponsabile faciloneria.

Tutto ciò non ha senso o ne ha uno torbido. Il portoghese *Diario da Manha* deve, ad esempio, obbiettivamente rilevare che «*il lavoro delle agenzie anglo-americane svia l'attenzione del pubblico dai più vasti teatri di guerra localizzandola tutta sugli avvenimenti nel Mediterraneo. Il chiasso dei notiziari ha esagerato l'importanza della conquista di isolotti in quel mare. Ben altre proporzioni ha la lotta sul fronte orientale; ma tedeschi e russi hanno sistemi di propaganda molto più riservati*».

Sempre sull'argomento della guerra dei nervi, il quotidiano elvetico *Basler Nachrichten* deve a sua volta constatare che «*il problema italiano occupa nei giornali inglesi maggior spazio di quanto non sia dedicato a nessun altro dei più brucianti e attuali problemi sia di politica interna che estera*». Segno evidente di cattiva coscienza, per non dir altro.

Il corrispondente da Londra del giornale svizzero riferisce anche che il britannico *Sunday Chronicle* pubblica un lungo articolo del conte Sforza. Non diremo manzonianamente: «Carneade, chi era costui?»: basterà far avvertire il lettore che si tratta [illegible] di un fuoruscito e di un rinnegato che ha posto il suo livore di parte al servizio dei nemici d'Italia. Presentazione obbiettiva e sufficiente.

[illegible] costui che l'esercito e la popolazione italiana si unirebbero subito e senza riserve alle truppe alleate nel caso in cui gli anglosassoni procedessero ad uno sbarco nella penisola e parteciperebbero alla guerra contro la Germania.

Singolare aberrazione [illegible] esilio, ma anche e forse più al riguardo di un risentimento antifascista [illegible]. Ed è con questi piatti [illegible] che Churchill e Roosevelt vogliono montare l'attenzione dei loro popoli [illegible]. L'asserzione del transfuga è tanto grossa che lo stesso giornalista svizzero, meglio consigliato, deve subito rilevare che [illegible] accoglierebbero con molto scetticismo l'affermazione.

Da parte sua il *Daily Mail* non intende presentarsi a mani vuote ai fedeli lettori. Così, in mancanza di meglio [illegible] — *United Press* — pubblica una notizia giunta da Madrid secondo la quale l'allarme di invasione sarebbe stato dato sei volte in 48 ore in Sicilia e in Sardegna.

Non siamo ancora all'invasione; ma saremmo già all'allarme. [illegible] meglio questo che niente. Ma c'è di meglio o di peggio a seconda dei punti di vista democratici. [illegible] da un dispaccio *United Press* da Algeri, il quale dichiara che «*le voci corse secondo cui sarebbero giunti ad Algeri emissari di paesi italiani sono state categoricamente smentite dagli ambienti autorizzati francesi, inglesi e americani della città. Le voci di cui sopra accentuavano la convinzione che, tanto il Principe di Piemonte che il Maresciallo Badoglio sarebbero stati gli emissari in questione e che lo stesso Re d'Italia si sarebbe recato ad Algeri per chiedere la pace*».

Sta bene che il dispaccio *United Press* smentisce la fandonia. Ma non è un grave sintomo che incongruenze del genere abbiano bisogno di essere smentite? Possibile che la propaganda britannica [illegible] abbia bisogno di imbottire i crani [illegible] con storielle di tale conio?

Si ha un bel fare proposito di non volere a nessun costo sottovalutare il nemico. Ma un nemico che inventa e diffonde senza badare a spese favole infantili come quella dell'*United Press*, facendo mostra di negarle ogni consistenza, ma in realtà dandole una immeritata diffusione e un credito perciò appunto accresciuto, è un nemico che dà esso stesso la misura del suo basso livello morale, del suo odioso criterio, della sua cupa deficienza mentale e spirituale.

Ernesto Daquanno

Bollettino n. 1123

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino n. 1123:

Formazioni di quadrimotori hanno ieri attaccato Napoli, Torre Annunziata, Salerno, Battipaglia, Reggio Calabria e Messina, causando danni considerevoli ai centri urbani e facendo vittime tra la popolazione.

A Napoli le artiglierie della difesa facevano precipitare cinque velivoli; sei quadrimotori venivano abbattuti dalla nostra caccia. Due apparecchi nemici precipitavano inoltre, uno a Reggio Calabria ad opera di cacciatori tedeschi, l'altro nei pressi di Cagliari sotto il tiro delle batterie contraeree. Undici componenti degli equipaggi dei velivoli abbattuti sono stati catturati.

A seguito delle incursioni citate dal Bollettino odierno sono state finora accertate le seguenti perdite: a Napoli 10 morti e 76 feriti, a Torre Annunziata un morto e 2 feriti, a Salerno 14 morti e 46 feriti, a Battipaglia [illegible] morti e 79 feriti. Non ancora precisate quelle di Reggio Calabria e Messina.

Sulla Via dell'Impero ha avuto luogo la trebbiatura del grano raccolto negli orti di guerra della Capitale: il Governatore dell'Urbe presenzia alla cerimonia

Illusioni che cadono

In America si dubita dell'efficacia della guerra aerea

Stalin continua a premere sugli alleati per l'apertura di un secondo fronte

Lisbona, 22 giugno.

Mentre la stampa inglese e americana continua a sbizzarrirsi in mille fantasticherie sul tema dell'invasione della Europa i corrispondenti dall'Africa del nord sono costretti a mettere in evidenza che per il momento le sole operazioni in atto, quelle aeree, urtano contro una resistenza sempre più forte.

«Gli attacchi aerei alleati che negli ultimi giorni erano stati ostacolati dal maltempo — scrive ad esempio il corrispondente dell'*United Press* — sono stati ripresi con maggior violenza in tutto il bacino del Mediterraneo. La maggior parte delle ultime azioni aeree [illegible] dei bombardieri britannici e americani annunciano che incontrano una forte resistenza. Le squadriglie della caccia italo-tedesca devono aver ricevuto rinforzi e in conseguenza bisogna attendersi che le incursioni sulla Sicilia e sull'Italia meridionale urtino contro nuove difficoltà».

La doccia fredda di Marshall

I giornali britannici constatano la resistenza accanita che l'Italia oppone agli attacchi alleati e il *Daily Mail* nel suo articolo di fondo pone in rilievo la cooperazione attivissima dell'aeronautica germanica con quella italiana nella difesa della penisola.

Soltanto oggi la stampa inglese riprende le recenti affermazioni di Goebbels e lo fa dando prova del consueto cinismo: «Affermano ancora [illegible] — scrive fra gli altri il *News Chronicle* — che [illegible] intenerire. Rispondiamo al dottor Goebbels come abbiamo già risposto all'intervento di Franco e di Jordana».

Ma quale sarà il risultato finale di questo banditismo aereo? Su questo punto i nostri amici non sono d'accordo. Churchill, come è noto, ritiene non impossibile che l'aviazione possa apportare la vittoria agli alleati, mentre gli americani non hanno la stessa convinzione. Il generale Marshall, capo dello Stato Maggiore dell'esercito statunitense, in un discorso pronunciato ieri a Columbus ha considerato [illegible] conclusioni affrettate [illegible] la potenza aerea. Il generale ha dichiarato che gli alleati dovranno usare tutti i mezzi bellici combinati e se in Tunisia l'aviazione ha potuto favorire la vittoria [illegible] non si fosse stata la superiorità [illegible] artiglierie, delle blindate e dei mezzi necessari».

Chiaroscuri di un'alleanza

Queste [illegible] sono interessanti perchè [illegible] implicitamente questo grave problema: come fare per ottenere sul continente europeo quella schiacciante superiorità numerica delle forze terrestri che per ovvie ragioni gli anglosassoni poterono facilmente ottenere in Africa? Questo è il nocciolo della questione. «Tunisi — ha continuato il generale americano — serve di esempio per l'avvenire, ma le nuove missioni diventeranno in generale più difficili; le perdite saranno gravi...». Il generale ha messo in guardia gli ascoltatori contro l'illusione che la guerra sia prossima alla fine. «Cominciamo soltanto una nuova fase. Bisogna prevedere grandi battaglie. Subiremo gravi perdite e registreremo rovesci inevitabili».

Il generale Marshall ha auspicato anche la collaborazione dell'esercito sovietico con le forze anglosassoni, collaborazione che finora, come si sa, non ha potuto essere stabilita a causa dell'assenza della Russia dalle conferenze anglosassoni.

Il comunicato speciale pubblicato a Mosca in occasione del secondo anniversario dello scoppio della guerra russo-germanica, fa dipendere a sua volta la vittoria sovietica dall'intervento degli anglo-americani sul continente dichiarando che quanto l'esercito rosso ha fatto e può fare non è sufficiente. «Tutto dipende dal modo in cui i nostri alleati utilizzeranno la situazione favorevole per creare un secondo fronte sul continente europeo, giacchè senza questo secondo fronte una vittoria sulla Germania è impossibile». Certo Roosevelt non ha mancato di rivolgere a Stalin il suo bravo messaggio per invocare la collaborazione militare russa e per manifestare il desiderio che anche dopo la pace la Russia continui a dimostrare «lo stesso spirito di unità e di sacrificio». Ma si nota che, al contrario, il comunicato commemorativo sovietico mantiene il silenzio sulle relazioni con gli Stati Uniti e, per quanto riguarda quelle con la Inghilterra, si limita a constatare che, dopo la firma del trattato di alleanza, sono migliorate. Effettivamente tutti i problemi politici rimangono in sospeso e l'attenzione è ora di nuovo rivolta alle rivendicazioni di Mosca sull'Europa orientale.

Si annuncia da Londra che Jovan Banjanin non è riuscito a formare il nuovo Gabinetto jugoslavo che dovrebbe trovare l'accordo con la Russia. L'ex re Pietro sta ora cercando un'altra persona cui affidare l'incarico della costituzione del nuovo governo. Sui motivi che hanno indotto Jovanovic a dimettersi si dichiara ora che vanno ricercati nel fatto che in seno al suo governo si era formato una specie di gabinetto militare sul quale si appoggiava il generale Mihailovic. La liquidazione di Mihailovic chiesta da Mosca non avrebbe potuto aver luogo senza liquidare questo gabinetto militare. Esso fu sciolto per intervento del governo di Londra, ma contrariamente al desiderio del Primo ministro Jovanovic. Dopo di che si volle imporre al sedicente governo jugoslavo un programma politico basato su una larga autonomia dei serbi, dei croati e degli sloveni. Ma da parte croata si afferma che Jovanovic non era l'uomo indicato per questo programma. Così egli dovette dimettersi.

Russia e Polonia

D'altra parte il conflitto anglo-russo-polacco forma oggetto di un lungo articolo pubblicato dalla rivista inglese *Nineteenth Century and After*. L'autore, Voigt, sostiene che i trattati esistenti fra l'Inghilterra e la Russia da un lato e fra la Russia e la Polonia dall'altro obbligano sia Mosca che Londra ad aiutare i polacchi nel riconquistare la loro indipendenza e i confini del 1939. Questa netta presa di posizione contro le aspirazioni sovietiche desta un certo stupore perchè tutta la stampa inglese si era astenuta finora dallo scrivere minimamente cose che potessero dispiacere a Mosca. Ora Voigt sostiene che Sikorski non ha il compito di risparmiare noie al ministero degli esteri britannico nè quello di ubbidire all'ambasciatore sovietico a Londra, ma ha la missione di interpretare la volontà della nazione polacca. Per la Russia la questione polacca non è una questione vitale, mentre per la Polonia la questione russa è vitale.

La Russia non perderebbe nulla rinunciando alla Polonia orientale, ma la Polonia con questa regione perderebbe la metà del suo territorio e un terzo dei suoi abitanti. Spetta perciò all'Inghilterra con un'azione diplomatica energica di premere su Mosca perchè abbandoni il suo atteggiamento anti-polacco e le sue polemiche, indegne di una grande potenza. La difesa delle cosiddette piccole nazioni d'Europa, conclude l'articolo, è per l'Inghilterra non soltanto una questione fondamentale, ma anche una necessità vitale perchè i più vitali interessi inglesi dipendono dall'esistenza e dall'indipendenza dei piccoli paesi.

SECONDO ANNUALE DELLA GUERRA ALL'EST

La Germania decisa al supremo sforzo offensivo

A Berlino si afferma che, a costo di qualsiasi sacrificio, la minaccia bolscevica sarà eliminata

Berlino, 22 giugno.

Che sarebbe oggi dell'Europa, se due anni or sono la crociata antibolscevica dei popoli dell'Asse e dei loro alleati non avesse varcato i confini orientali del continente, per infierire il primo grave colpo alla massa sovietica in procinto di attaccare?

E' questo il tema principale trattato ampiamente stamane da tutta la stampa del Reich, che ricorda il secondo annuale della guerra antibolscevica.

I popoli europei, scrive il *Voelkischer Beobachter*, si sono uniti in blocco per combattere il comune nemico, che voleva la distruzione della millenaria civiltà occidentale, e la lotta, contrariamente alle previsioni dei capi militari sovietici, si è scatenata ed è proseguita sul suolo sovietico e non al centro del continente.

Le perdite causate all'avversario in questi due anni, prosegue il giornale, sono state ingentissime. La lotta continua, si combatte tenacemente un nemico inasprito dall'odio ed appoggiato da nuove cospicue dotazioni di materiale bellico.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive a sua volta che non è ormai più possibile distinguere o separare la coalizione avversaria in due determinate entità. Plutocrazia angloamericana e bolscevismo, prosegue il giornale, minacciano pari passo, ed in perfetto accordo, almeno per quanto concerne il diabolico piano di soggiogare l'Europa. Il terzetto Churchill-Roosevelt-Stalin è ormai stretto da un tale vincolo di complicità, che ogni azione di guerra sferrata dalle truppe dell'Asse e da quelle alleate, non importa su quale dei numerosi fronti, è sempre comunque a vantaggio della causa comune, e rappresenta quindi un passo deciso verso la vittoria.

Analoghi commenti si leggono sulle *Zwoelf Uhr Blatt* e sulla *Morgen Post*, i quali, ribadendo i concetti già espressi dal collaboratore politico dell'agenzia ufficiale tedesca, ricordano che anche oggi, come due anni or sono, la mèta da raggiungere è quella di evitare l'annientamento della civiltà europea ad opera della barbarie moscovita.

Le *Muencher Neueste Nachrichten*, ricordando il secondo anniversario della guerra contro la Russia, nonchè il decorso mutevole degli avvenimenti bellici in questi due anni di lotte, pongono in rilievo come la decisione del Führer, di sospendere nel 1941 l'attacco all'Inghilterra per evitare che il colosso bolscevico aggredisse alle spalle l'Europa impegnata contro l'isola britannica, abbia risparmiato al nostro continente la più grave delle sciagure.

I sovietici — prosegue il giornale — avevano preparato un vero e proprio agguato contro l'Europa, e la conferma più precisa si è avuta negli avvenimenti del primo inverno di guerra, allorchè le truppe tedesche, dopo aver distrutto in dieci gigantesche battaglie il formidabile esercito bolscevico di prima linea, giungendo fin sotto le porte di Mosca e di Pietroburgo, si videro aggredite da un nuovo ed altrettanto formidabile esercito di riserva, che combatteva con armi nuove, adoperando nuovi mezzi di lotta preparati ed allenati da anni nel più profondo segreto. La crisi fu superata a costo di gravi sacrifici, e l'avanzata ripresa nei mesi estivi, ma nel successivo inverno i bolscevichi, raccogliendo tutte le loro forze, minacciarono di sfondare l'intero fronte orientale. Anche questa volta la crisi fu superata ed oggi il fronte orientale si erge contro la furia russa come un insormontabile baluardo.

Non vi è dubbio che la grande lotta deve essere ripresa per giungere ad una soluzione senza compromessi. La minaccia bolscevica sul fronte orientale deve essere completamente eliminata — conclude il giornale — e se anche il nemico ha subito nei due anni decorsi perdite spaventosissime in uomini e materiali, che ne hanno diminuito il potenziale, se anche i rifornimenti che esso può ricevere sono frammentari e difficili, se anche le azioni di alleggerimento che questi ultimi potranno tentare non si presentano sotto i migliori auspici, pur tuttavia noi dobbiamo essere pronti a batterci contro un nemico di cui dobbiamo se mai sopravalutare e non sottovalutare la forza. Ciò richiederebbe sforzi e sacrifici grandissimi ma ci condurrà alla vittoria.

Il popolo romeno e la lotta antibolscevica

Due anni fa, in questo giorno, la Romania entrava in guerra a fianco dell'Italia e della Germania, per tutelare la sua indipendenza e unità nazionale, e per la difesa della civiltà e della cultura, che sono patrimonio prezioso di tutta Europa.

Mettendo mano alle armi, il popolo romeno non ignorava che la lotta sarebbe stata lunga, aspra e difficile; ma esso aveva piena fiducia nelle proprie forze e nel valore dei suoi figli.

I fatti hanno confermato questa fiducia, poichè sul fronte orientale, sotto la guida del maresciallo Antonescu, i soldati romeni si sono battuti con audacia e fermezza, scrivendo nella storia di questa guerra pagine sublimi di eroismo.

All'odierna, austera celebrazione dell'anniversario dell'entrata in guerra della Romania, la nazione italiana si associa con fervida simpatia, inviando un saluto ai soldati romeni, che combattono per la causa comune, e riaffermando la propria certezza nel glorioso destino del popolo alleato e amico.

Continuano le azioni della Luftwaffe sui centri industriali del Volga

Settantuno plurimotori anglo-americani abbattuti nel giro di ventiquattro ore durante incursioni sulla Germania

Berlino, 22 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale hanno avuto luogo soltanto modesti combattimenti di importanza locale. Davanti alla penisola dei Pescatori è stata affondata a colpi di bombe una nave costiera nemica.

Un attacco notturno di potenti formazioni di apparecchi germanici da combattimento è stato diretto contro le fabbriche di materiale bellico sovietiche, dislocate lungo il corso del Volga.

Mentre durante la giornata di ieri singoli apparecchi nemici hanno sorvolato il territorio del Reich, la notte scorsa una grossa formazione di velivoli da bombardamento britannici ha attaccato la Germania meridionale. Specialmente nei quartieri di abitazione della città di Krefeld sono stati provocati forti danni a seguito del lancio di bombe incendiarie e dirompenti. Oltre a numerosi blocchi di edifici sono stati distrutti due ospedali. La popolazione ha subito perdite. Sino ad ora si segnala la distruzione di 38 plurimotori da bombardamento nemici.

L'arma aerea ha bombardato la notte scorsa singoli obiettivi nella periferia di Londra e sulle coste meridionali dell'Inghilterra.

Guardacoste germanici hanno abbattuto davanti alle coste olandesi tre apparecchi facenti parte di una formazione nemica di velivoli da caccia.

Durante l'attacco portato la notte sul 21 giugno da apparecchi tedeschi da combattimento contro il porto di Biserta, di cui è stata data già notizia, sono stati danneggiati dalle bombe sei grandi mercantili e due navi da guerra.

Scontri di carattere locale sul fronte orientale

Berlino, 22 giugno.

Estremamente concise sono stasera le informazioni riguardanti l'attività sul fronte orientale. Nella regione del Kuban i soli interventi degni di nota sono quelli delle artiglierie e degli apparecchi da combattimento germanici, che hanno colpito con constatata efficacia posizioni e movimenti di truppe nemiche. Qualche scontro tra reparti avanzati è avvenuto nella zona lagunare. La Luftwaffe ha effettuato diverse azioni anche nel corso della notte, in particolare contro le linee ferroviarie nella zona del Caucaso. Tra l'altro si segnala un violentissimo bombardamento della stazione di [illegible] a sud della foce del Don.

Circa l'attività svolta dalla Luftwaffe contro i centri di riarmo nemico, si precisa che il bombardamento a cui accenna l'odierno Bollettino ha avuto pieno successo. Il centro colpito situato nella regione del medio Volga ha subìto gravissimi danni. Un solo apparecchio dei moltissimi partecipanti a questa operazione non è rientrato.

Circa le perdite inflitte agli anglo-americani nel corso delle incursioni da essi svolte la notte scorsa contro la Germania occidentale, si precisa stasera che tali perdite sono aumentate di altri cinque apparecchi. Sono così in totale 44 apparecchi tutti di tipo plurimotore che inglesi e americani hanno perduto nel cielo della Germania.

Da parte competente si è stasera dichiarato che durante una incursione effettuata martedì mattina da numerosi apparecchi britannici sul territori del Reich e sul territori olandesi, aerei da combattimento tedeschi e l'artiglieria contraerea, hanno abbattuto 27 apparecchi nemici, quasi tutti plurimotori da bombardamento.

Coi 44 apparecchi abbattuti durante la scorsa notte nella zona di Krefeld, le forze aeree anglo-americane hanno perduto, in meno di 24 ore, 71 apparecchi, in maggioranza quadrimotori da bombardamento.

Le ammissioni londinesi

Lisbona, 22 giugno.

Il ministero dell'aeronautica britannica, nel rendere conto della incursione compiuta la notte scorsa su Krefeld, ammette la perdita di 44 bombardieri e di un cacciatore.

I Caduti della Marina mercantile considerati presenti alle bandiere

Roma, 22 giugno.

Il Consiglio dei Ministri, interpretando il sentimento di riconoscenza e di ammirazione del popolo italiano verso i marittimi che con sprezzo della loro vita assicurano i rifornimenti al Paese in guerra, ha approvato un provvedimento per cui i Caduti della Marina mercantile saranno considerati presenti alle bandiere.

I marittimi sono degni di ogni considerazione perchè combattono su un fronte di battaglia il più esposto, il più pericoloso, il più insidiato. Finora oltre 2400 sono i Caduti, di cui quasi 600 ufficiali. Due marittimi sono stati decorati di medaglia d'oro al Valor militare, uno in memoria del capitano di l.o c. Zotti Antonio e l'altro del capitano di p. c. Romasco Cesare. Inoltre sono state concesse 15 medaglie d'argento, 149 di bronzo, 1520 croci di guerra al Valor militare e moltissimi encomi solenni.

Con legge speciale essi sono stati considerati combattenti, e quindi sarà corrisposta l'indennità nella misura pari a quella che sarebbe stata corrisposta qualora la nave sulla quale si trovavano fosse stata iscritta nel naviglio ausiliare e in relazione al grado militare che i marittimi avrebbero ricoperto in tale ipotesi. I criteri di applicazione saranno affidati all'Ente Nazionale Fascista Assistenza Gente di Mare, che ha personalità giuridica ed è fiancheggiato dalla Federazione della Gente di Mare. Già l'Ente ha svolto e sta svolgendo un'opera proficua e diligente per gli orfani dei Caduti, che sono molti, e attraverso la Gil ne attua la loro sistemazione in collegi, dall'età di 4 a 12 anni; già ne sono stati sistemati oltre 300.

I marittimi, oltre all'assistenza di cui sopra, ritireranno anche la rendita infortunistica delle Casse marittime per gli infortuni, una indennità di capitale pari al 50 per cento di copertura della rendita stessa, e una pensione privilegiata della Cassa Nazionale Marittima di Previdenza. L'insieme, però, non può superare la entità del salario.

Lo sciopero minerario americano

La produzione metallurgica gravemente compromessa

Violenti disordini a Detroit - L'intervento della truppa - 36 morti e 700 feriti

Buenos Aires, 22 giugno.

Lo sciopero dei minatori negli Stati Uniti già nella giornata di ieri, era completo. Dagli importanti distretti della Pennsilvania e della Virginia, principali centri minerari, giunge notizia che neppure un minatore si è presentato stamattina al lavoro. I minatori seguono con cieca disciplina l'ordine di sciopero dato dal presidente della associazione, John Lewis. Costui, i cui poteri sono diventati vastissimi e la cui popolarità in mezzo alle masse lavoratrici non ha limiti, viene considerato come il nemico più accanito di Roosevelt.

Ancora ieri sera un rappresentante delle società per la produzione dell'acciaio ha lasciato l'avvertimento che, continuando lo sciopero, le acciaierie non potranno lavorare che un paio di giorni ancora e poi saranno costrette a sospendere il lavoro per la mancanza del carbone. Una preoccupante diminuzione nella produzione metallurgica si segnala da varie parti della Confederazione.

Le scorte di carbone che mesi addietro si calcolavano sufficienti per appena 40 giorni della normale attività industriale, sensibilmente diminuite durante i passati scioperi, risultano infatti attualmente esaurite quasi totalmente in alcuni settori ove si prevede imminente l'arresto di qualsiasi attività. Esaminando tale situazione i competenti avvertono che il persistere del nuovo sciopero per appena pochi giorni paralizzerebbe una gran parte dell'industria bellica. La stampa che è concorde nel giudicare l'attuale sciopero come il più disastroso che il paese ricordi, comincia ad uscire dal campo delle critiche vaghe e personali che si concentravano sulla figura del capo del Sindacato dei minatori Lewis e apertamente accusa il governo, il quale è il principale responsabile per la sua politica incapace e inadeguata alla gravità e complessità di un problema che investe importanti fattori economici e politici.

Si dice che Roosevelt abbia deciso di intervenire in forma coercitiva per far riprendere il lavoro. Il Ministro degli interni ha avuto un lungo colloquio col Presidente, riportandone istruzioni per l'impiego di militari nell'avviamento alle acciaierie delle quantità di carbone già estratte e rimaste a metà strada.

Violenti disordini si sono verificati a Detroit dove, come è noto, gli operai delle ditte Ford e Packhard sono in sciopero da vario tempo. La direzione di quest'ultima fabbrica per continuare il lavoro aveva assunto nuovi operai negri, ai quali gli scioperanti hanno tentato di impedire l'ingresso alle fabbriche. Naturalmente sono avvenuti violenti tafferugli fra le due parti. Il Presidente Roosevelt ha lanciato un appello agli operai perchè cessino le violenze e contemporaneamente ha dato ordine al Ministro della guerra, Stimson, di proteggere i negri con la forza. L'intervento delle truppe ha fatto precipitare la situazione.

Le truppe sono entrate nella città dopo che le autorità civili hanno ammesso di non essere più padrone della situazione. Il Comando delle truppe nella regione di Detroit è stato assunto dal brigadiere generale William Gunther. I tumulti si sono iniziati verso la mezzanotte di domenica, quando un bianco e un negro che uscivano da un locale di divertimento sono venuti furiosamente alle mani.

Questo atto è stato la scintilla che ha dato fuoco all'incendio: immediatamente bande di negri e di bianchi si sono azzuffati. Per oltre ventiquattro ore furibonde colluttazioni si sono svolte nella città terrorizzata.

Il conflitto fra bianchi e negri ha raggiunto il punto culminante, quando truppe d'assalto equipaggiate come in vera guerra, sono state lanciate all'attacco di un fabbricato nel quale si erano barricati, come in una fortezza, numerosi negri. Parecchie dozzine di negri, armati di rivoltelle e pistole automatiche si sono disperatamente difesi, tenendo a bada le truppe, armate di bombe a mano, per diverse ore: si sono arresi coll'esaurirsi delle munizioni. Durante la lotta per la conquista di questa «fortezza negra» sono stati uccisi due negri e numerosi altri sono stati gravemente feriti. In conseguenza del panico causato fra la popolazione da questo improvviso conflitto numerosi operai delle officine Ford e Chrysler non si sono presentati oggi al lavoro, dal quale si sono anche astenuti, al cento per cento tutti gli operai di colore.

Impressionati per i gravissimi disordini, i capi delle organizzazioni nazionali dei negri, nel timore di ulteriori rappresaglie, si sono rivolti al Presidente Roosevelt invitandolo a lanciare senza indugio un appello radiodiffuso per far cessare la lotta razziale. Essi hanno chiesto inoltre che i governatori di tutti gli Stati procedano alla nomina di una commissione mista composta da rappresentanti delle due razze per investigare le cause e l'andamento dei conflitti.

Mentre stamane la radio di New York annunciava 11 morti e oltre 500 feriti, secondo le ulteriori informazioni i morti sono 35 e i feriti oltre settecento. La Reuter dice trattarsi di vittime di «disordini razziali» avvenuti di conflitti fra bianchi e negri. In realtà, è evidente che si tratta di conflitti di ben altra natura, ossia di scontri fra truppe e operai. Sino a questo momento non vi è tuttavia alcuna informazione sicura che indichi in quale campo si sono avute le vittime.

Il siluro aereo primato italiano

Origine e sviluppo di un'arma formidabile, di cui il nemico risente duramente gli effetti

Giorno per giorno i bollettini di guerra dànno notizia di nuove gesta dei nostri aerosiluratori, migliaia e diecine di migliaia di tonnellate di naviglio nemico e da trasporto e da guerra messe a fondo. Si può anzi dire che questa fase di guerra nel Mediterraneo, per le circostanze che si sono create quasi esclusivamente guerra aerea, è per parte nostra condotta soprattutto dagli aerosiluranti, con notevoli perdite inflitte al nemico, materiale navigante, carichi di rifornimenti, armi, vettovaglie.

Non affermiamo oggi di tenere il dominio del Mediterraneo totalmente in mare e in cielo, ma per lo spirito combattivo e l'abnegazione della nostra marina, coi suoi mezzi leggeri e quelli subacquei, e mercè la nostra aviazione e quella germanica in cameratesca collaborazione particolarmente mercè i nostri aerosiluratori, questo dominio è aspramente contrastato agli angloamericani, nonostante la sproporzione delle forze impegnate in mare in cielo.

Guidoni, un pioniere

Sicuro: anche il siluro, applicato all'aeroplano, il siluro aereo, è stato concezione italiana di oltre trent'anni or sono. Ricordiamo che a quel tempo, prima dell'altra grande guerra, l'aviazione era poco più che ai primordi, e l'aviazione militare era appena in esperimento, impiegata, effettivamente, la prima volta, nella nostra campagna di conquista della Libia, a Tripoli, a Bengasi, a Derna, a Tobruck, con quegli audacissimi nostri antesignani del volo di guerra, Piazza [illegible] Gavotti, e la squadriglia dell'allora maggiore Moris, con Rossi e Manisera, e poi Bolla e gli altri pochi.

E già da allora un giovane capitano del nostro genio navale studiava «l'adattamento di un aereo terrestre per il trasporto di uno speciale siluro di peso limitato da lanciarsi da alta quota». Era un torinese, Alessandro Guidoni, che allora, nel 1912, contava 32 anni e si continuavano con lui le alte tradizioni di quel corpo che, tecnico e combattente, avevano vagheggiato uomini come il Brin il Masdè il Cuniberti il Pullino, per non citare che i più famosi, e che vanterebbe eroi come il Bastianini, il Mendugno, lo Stiepovich, il Bignami, lo Storelli, per non citare che le Medaglie d'oro di questa guerra.

Il Guidoni s'era specializzato in materia aviatoria, e all'atto della costituzione della nostra arma aerea passò a far parte del genio aeronautico e fu generale capo di questo corpo nel 1926. Ideatore e costruttore di genio, infaticabile lavoratore, dedicò tutto se stesso allo sviluppo e al progresso della nostra aviazione, e ideò tra l'altro e diresse la costruzioni e gli impianti di quella città aeronautica, presso Roma, che da lui meritamente si è nominata Guidonia; finchè sacrificava la vita, il 27 aprile 1928, in servizio del Paese e della Arma, collaudando un nuovo tipo di paracadute.

Nella mente profetica di Guidoni l'aerosilurante era dunque nato fin dal 1912. Ma le condizioni dei velivoli a quel tempo offrivano troppo scarsa portata, perchè si potesse caricarli di un siluro, sia pure speciale e di peso limitato. Soltanto più tardi Guidoni potrebbe mandare ad effetto la sua idea e progetterebbe concretamente il primo aerosilurante del mondo.

Sfruttamento britannico

La marina inglese frattanto, appropriandosi, come regolare, di un'idea altrui, della concezione di un italiano (e quanto abbia approfittato l'Inghilterra, in pace e in armi, del genio di un altro italiano, Guglielmo Marconi, lo dimostrano le molteplici applicazioni della radio, in cui purtroppo ci hanno [illegible], come per il radiolocalizzatore, eccetera: poichè, come giustamente rilevava Mefron in un suo recente articolo, «gli inventori italiani sono stati in prevalenza uomini di genio con poca pazienza, e i pazienti con poco genio hanno prevalso in altri paesi»): la marina inglese, intanto, tentava, e nel 1914 raggiungeva una prima realizzazione con idrovolanti. E questi venivano impiegati nel mar di Marmara, nell'agosto del '15, e colpivano e affondavano due piroscafi turchi e un rimorchiatore.

Non mi consta che gl'inglesi abbiano ottenuto nulla di più, in tutta la guerra '14-18.

In Italia l'idea e l'iniziativa del [illegible] fu ripresa nel 1917 da Gabriele D'Annunzio, che fu il patrocinatore e il primo comandante di una squadriglia di aerosiluranti che egli chiamava «siluratori aerei», traendo dalle iniziali il motto: «sufficit animus». Da allora quanto cammino nel breve spazio di quattro o cinque lustri, dall'infelice risultato degli aerosiluranti inglesi alla battaglia di Punta Stilo (9 luglio del '40), che parve dare ragione agli avversari dell'aerosilurante, alla nostra [illegible] nel porto di Alessandria d'Egitto (14 agosto dello stesso '40), in cui i cinque apparecchi della squadriglia dei «Quattro gatti», comandante della formazione il maggiore Dequal, con secondo pilota il tenente Mellei e capi equipaggio degli altri apparecchi il maggiore Fusco, il tenente Buscaglia, il tenente Robone e il tenente Copello, riuscirono a quel successo che costernò il nemico, e convinse dell'efficacia della nuova arma anche i più riluttanti. Oggi, come allora, per la nuova arma vale il motto dannunziano: «sufficit animus».

Incessante perfezionamento

Qui bisognerebbe entrare in particolari, di cui non è il caso. Accenno concettualmente che in Italia, dove il siluro marino, come altra volta esponevo, intendo lanciato con mezzi marini di superficie o subacquei, e si perfezionò superiormente a ogni altro paese del mondo (quella che era considerata la prima marina del mondo, l'inglese, e con quei suoi cantieri e opifici attrezzatissimi, acquistava i siluri da noi a preferenza di qualunque altro); in Italia anche il siluro aereo, intendo lanciato da un mezzo aereo, si è individuato, diversificandosi da quello che diciamo marino, e perfezionandosi nell'adattamento al suo impiego. Da principio semplicemente si applicò il siluro marino al mezzo aereo, con appositi accorgimenti; ma oggi è un nuovo siluro speciale per il mezzo aereo, per il lancio dall'aereo, con caratteristiche tutte sue proprie. E le nostre officine lavorano per questa produzione specializzata, e ne producono a sufficienza per noi e per l'alleata Germania, che da noi se ne provvede. Il siluro aereo, per le sue peculiarità d'impiego, va sempre più differenziandosi dal siluro marino, assume una sua propria struttura e figura, in correlazione con le condizioni di lancio dall'aria all'acqua, cioè da una quota relativamente alta sull'acqua alla quota di navigazione subacquea: lo speciale siluro profetato dal Guidoni.

Così alle officine, uomini e donne al lavoro apprestano le armi per gli aerosiluratori. E il nemico già ne risente duramente gli effetti.

Mario Bassi

AI CARDINI DEL CONTINENTE — Il non-senso napoleonico

Sulla fine del secolo delle grandi guerre della Ragion di Stato, quando già si preparava a scatenarsi sul Continente l'uragano della Rivoluzione francese e del napoleonismo, il corso degli eventi si poteva presagire poco rappresentare così: che in conseguenza di quelle guerre la Ragione della potenza marittima inglese aveva avuto un chiaro sopravvento su quelle delle potenze di terraferma, ma l'indice di maturazione tuttavia di una «coscienza continentale» degli europei aveva già potuto toccare taluni punti massimi tali da valere, fuor di ogni dubbio, come confortante segno di reazione all'arbitrio della lunga manomissione equilibrista britannica.

Due di questi punti, o punte avanzate del latente unitarismo europeo, erano state ad esempio, sopra tutte le altre, una quella «neutralità armata» che negli ultimi tre anni della guerra di indipendenza americana, dal 1780 al 1783, si era venuta a formare tra Russia, Svezia, Danimarca, Portogallo, Regno delle due Sicilie, nonché Austria e Prussia, attorno alla Francia, Spagna e Olanda sostenitrici degli insorti, poco meno dunque che tutta l'Europa; e l'altra quel *Fürstenbund* o «Lega dei Principi tedeschi», che Federico il Grande riuscì a fondare nel 1785, un anno prima di chiudere la lunga battaglia della sua vita, in cui, definitivamente distruggendo l'eredità della pace di Westfalia, si può dire si riassumesse tutto il testamento politico del grande fondatore della nuova potenza tedesca. La prima delle due leghe, sebbene prive di risultati pratici, si era nettamente posta come un significativo movimento di insurrezione contro la piratesca prepotenza della signoria britannica dei mari, uscita esaltata dalla guerra dei Sette Anni; la seconda, ricca invece di seguiti e di risultati ormai incontestabili, in pure attraverso lunghi offuscamenti, suggellò già virtualmente in anticipo, una volta per sempre, la *trasmigrazione del Reich* in mano prussiana, additando già fin da allora nel massiccio [illegible] centro-germaniche il naturale *ubi consistam* di equilibramento del Continente, che non potrà essere ormai che eternamente antibritannico. E il grande Fondatore, con una sottile astuzia del destino storico aveva assegnato il compito di essere la prima «spada continentale» dell'Inghilterra, più assai chiudere quell'esperienza rissumendola nella constatazione ammonitrice che «nessuno Stato cercherà più d'ora innanzi l'amicizia dell'Inghilterra, e ciascuno si guarderà d'avere a che fare con essa».

Tale appariva, un quindicennio esattamente prima dello spirare del secolo il corso degli eventi, nel momento preciso in cui l'artigliere sedicenne, *cadet gentilhomme*, Napoleone Bonaparte usciva dalla scuola militare di Parigi, dove aveva studiato le battaglie di Federico il Grande, concependo per lui, figlio anche in questo del suo tempo, il culto che non l'abbandonò mai tutta la vita; e gli scrittori nuovi, con gli occhi fissi al nuovo ordine d'Europa, si domandano oggi (vedi Paul Herre). *Deutschland und die europäische Ordnung*) quali felici sviluppi la costituzione del fronte europeo contro la Gran Bretagna avrebbe potuto assumere, conferendo in tempo uno schietto contenuto europeo ai principî «di convenienza» e di «equilibrio», e se non sia da rammaricare che la malefica potenza marittima non sia stata ridotta nei suoi giusti limiti marginali dal conato unitario continentale dell'Imperatore soldato... Viceversa, a distanza di un trentennio appena dalla «neutralità armata» e dal *Fürstenbund* antibritannico — per lo meno altrettanto quanto fu antiaustriaco e antirusso — ecco che l'Inghilterra, rafforzata più che mai di potenza e di prestigio, per la vittoria riportata sull'eversore dell'equilibrio, dispone di «spade continentali» quante vuole, disposte a battersi per la sua di pretesa giustizia bilanciatrice dietro cui traspare niente altro che la sua smodata fame tirannica; e le «spade» sono ora la Russia, l'Austria, ancora la Prussia stessa, il testamento di Federico appare rovinato, e l'equilibrio più che mai il credo politico del tempo. Un illusorio giuoco di magiche luci in una spettacolosa variazione pirotecnica di vittorie contro cinque coalizioni britanniche, può per un momento aver presentato, per la prima volta nella storia, col «Blocco continentale» del 1806, l'opposizione realizzata di Inghilterra e Continente europeo; ma è precisamente l'arma del blocco, altrimenti formidabile, che rivela il vuoto di coscienza e mostra definitivamente tutta l'inconsistenza del napoleonismo come fattore costruttivo di storia unitaria continentale.

Non è senza significato che nessuna delle storiografie tradizionaliste che hanno perargato per lungo e per largo in tutti i sensi e settori il campo delle cause del fallimento napoleonico abbia mai spostato la questione dal campo anglicizzante dell'eversione dell'equilibrio a quello dell'opposizione storica Inghilterra-Continente e della dialettica di formazione, sempre in atto, della coscienza solidale degli europei. Non lo fecero, nè potevano farlo, né la storiografia del romanticismo, nè quella del liberalismo, nè quella del positivismo, nessuna delle quali conobbe ancora postulato l'Europa come unità. Lo possono fare, ora appena, solo gli storiografi dell'Asse e del Tripartito, che risalgono con tanta fatica, col fardello sulle spalle, i dorsi sanguinanti dell'Europa una. Orbene codesti storici tutti (citiamo solo Friedrich Stieve, *Wendepunkte europäischer Geschichte* - *Die Kontinentalsperre von 1806*, Leipzig) devono gareggiare in facilità di contentatura per accontonarsi ancora della grande separazione del blocco napoleonico, a profitto dell'Idea continentale, sanare i già noti fortuiti apporti del primo incremento autarchico industriale e agricolo, come l'autonomizzazione metallurgica così di Francia come di Germania (anche Essen fu, come si sa, un prodotto del blocco) o la surrogazione della barbabietola alla canna da zucchero, o infine le piantagioni belghe di cicoria a sostituzione del caffè, mentre fra tanto concentrato cicoriale ciò che miseramente svapora è precisamente la coscienza della comunità europea; e la stessa decantata «esplosione» del sentimento di nazionalità, che sembra spandersi sul Continente, e di sè colorirlo, appare un risultato inconsapevole e fortuito precisamente dell'oppressione dell'eversione e della più assurda e deliberata distruzione nazionalitaria, così come — scrive pittorescamente uno storico — accade alla lima diveratrice di essere madre della chiave, senza saperlo.

Liberato il napoleonismo dai suoi romantici ermellini imperiali e dai suoi splendenti allori d'oro massiccio, e relegato nelle scuole di tattica bellica l'ammirabile virtuosismo del suo insuperato genio militare, la coscienza politica moderna, cui la storia vissuta sta insegnando codeste cose, non può a meno di ravvisare nell'avventura napoleonica, da un punto di vista strettamente costruttivo della storia d'Europa *che è storia continentale*, altro che un esemplare Non-Senso, che si condanna da sè e si esaurisce nei suoi vittoriosi ma aridi conati di bravura guerresca, totalmente avulsi da ogni vera capacità di adeguarsi alla sua ambizione europea e universale, vale a dire l'Idea continentale, fu automaticamente portato a mascherarsi ed effondersi in un insaurabile empirismo politico, rappezzatore di situazioni con toppe sia pure di gran formato, ma insufficienti sempre non soltanto a redimere l'Europa, bensì anche unicamente a costituire un autentico patrimonio di «idee napoleoniche» alla tradizione e agli uffici di propaganda di Casa Bonaparte. Questo desolante vuoto ideale, che ripresenta immutato e cadaverica rissumazione sempre la vecchia idea vestfalica antitedesca dei Richelieu, dei Mazarino e di Luigi XIV, connaturata con l'assolutismo universaleggiante francese — è ciò dopo che ogni Assolutismo è stato per sempre ucciso nel mondo dalla spada e dalla illuminata formula federichiana del «Monarca servitore del Popolo», che il napoleonismo osa umanamente invertire! — quell'empirismo politico disperato, che, necessariamente, per mancanza d'oggetto, è portato a volgari e servizio solo di una smodata ambizione personale e familiare, per la quale non arretra dai più spregiudicati mercati di popoli, tagliuzzamenti di territori, mutilazioni e soffocazioni di nazionalità e ribrezzi di statalità, si reggono poi sull'assurda, tragica pretesa di voler trasferire sulla stretta base francese, al margine del Continente, la tradizionale aspirazione centro-unitaria del popolo tedesco; sperando di erigere sulla pura forza delle armi un potere che storia e geografia insieme condannano come eccentrico, squilibrante e squilibrato, e che nessuna Idea veramente superiore giustifica.

E' nella lotta senza quartiere di Napoleone contro la Prussia — come è nello stesso, poi baratti e nell'oppressione senza esempio che intenzionalmente inflisse sempre, egli italiano, alla nazionalità italiana — la prova provata del suo errore di voler reggere il Continente e di lanciarlo contro l'Inghilterra con astrazione, anzi con l'opposizione e la mortificazione delle sue forze centrali, le sole cui è affidata in ultima analisi e in eterno ogni sua capacità di coesione, di consistenza e di equilibrio. Fu infatti soltanto la fine della caitanza prussiana di Federico Guglielmo III, insieme coi contemporaneo crollo delle prime illusioni napoleoniste italiane che decise l'Inghilterra a sciogliersi definitivamente dai lacci umilianti della pace di Amiens, chiudendo per sempre la sola era «veramente «augustea» di tutto il napoleonismo, quella pre-imperiale del Primo Console; così come fu la certezza di aver dalla sua parte la Prussia, ciò che decise la Russia di Alessandro I al duello mortale. In definitiva, è sempre e solo sui cardini centro-germanici e mediterranei che girano, e si aprono e chi vogliono, le porte d'Europa. Esse si chiudono ormai definitivamente all'Usurpatore, riconosciuto nemico dei popoli che ha unito, se mai, solo nell'oppressione, come del tronache ha minacciato; nessuna Lützen e nessuna Bautzen lo può più salvare, ed è vicino il giorno in cui nei nuovi *Campi Catalaunici* di Lipsia le Nazioni riunite finalmente se ne libereranno, consegnandolo all'Inghilterra, ancora una volta falsa ma fortunata paladina delle loro libertà...

Giuseppe Piazza

Una bella trovata dell'ebreo Levy

Milano, 22 giugno.

Il *Popolo d'Italia* pubblica: L'ebreo William Brown Levy, conosciuto negli Stati Uniti come il «re della marmellata», ha in occasione delle sue nozze d'oro, inviato 400 invitati stampati sui fogli di purissimo oro, del peso di 20 grammi ciascuno, impiegando perciò 8 chilogrammi dello stesso metallo. Il gesto ha molto entusiasmato i cittadini americani, figli della Repubblica stellata, nonchè sudditi fedeli di tanti re quanti sono i prodotti in commercio. E il gesto, sprezzante e insolente di chi, in dispregio della povertà altrui, accende il sigaro con un biglietto da mille dollari. Gesti che, prima o poi, si scontano nella stessa miseria che s'era creduto di insultare impunemente. Gesti che, prima o poi, avranno il castigo di Dio e degli uomini. Sugli adoratori del vitello d'oro tribolato d'armate in marcia sull'Europa come sulla «terra promessa» — ricomberà la maledizione divina: e l'oro, estraneo alla vita economica dei popoli riscattati col sangue della sua schiavitù, non sarà più che un articolo di lusso che si venderà nei bazar degli accaparratori. La sua vendetta è, forse, già in atto. Già gli invitati, carta da stampa, in vista di farne carta per altri usi.

La guerriglia nei Balcani: truppe dell'Asse guadano un fiume, guidati dagli indigeni, all'inseguimento dei ribelli

Il sacco del pellegrino

Spiritismo a Pallanza

Ci sono degli spiriti a Pallanza? Io sono certo che sì. Sono però degli spiriti inoffensivi, vaganti, diafani e leggeri fra le onde e le fronde, come quelli che i poeti giapponesi vedono errare, per l'appunto, in margine al loro laghi di sogno, fluttuando sui calici dei gigli d'acqua incontro ai raggi dell'alba e alle nuvole della luna. Degli spiriti proclivi, che non fanno male ne paura a nessuno; che aggiungono un po' d'arcano al paesaggio già così sfumato e chimerico, ma, ridenti in un luogo ridente, al contrario degli Elfi o delle Villi dei laghi del nord, ne portano la jettatura, nè l'annuncio, nè fisici di danzare in un'aura di barcarola e d'idillio, insieme all'amore dei pioppi e alla semenza dei fiori.

Ne è ricordato, parlando del Verbano, gli artisti giapponesi, non è stato per niente. Il generale Cavallini, il quale è la sua villa poco distante da quella di Cadorna, e insieme alle ortensie del parco coltiva cespi di memorie altrettanto diverse e multicolori, mi riferiva quand'ebbe a raccontargli, una volta, il generale Türr: quando Türr, bene inteso, era già un vegliardo, e lui, Cavallini, un sottotenente dai baffetti contati. Un nipponico addetto all'Ambasciata, poeta come sono spesso laggiù anche i diplomatici più riservati, dovendo cantare le bellezze sovrumane, inenarrabili d'un laghetto del Sol Levante, non ne aveva trovati altri sulla terra degni di essergli paragonati, ad eccezione del Lago Maggiore: e precisamente quell'apertura delle Borromee che fa capo a Pallanza! Ora tutti i laghi giapponesi, dicevo, sono frequentati da ombre, da larve benigne: spiriti d'indulgenza in un clima di pace. Ed io sono certo, certissimo che a Pallanza accade lo stesso, in quell'arco di fiorito e divino raccoglimento che va da Villa Ceretti, sulla strada di Intra, alla casa del povero Troubetzkoi sulla strada di Suna. I pallanzesi non li vedono, occupati il giorno nelle loro faccende, e la sera nel domino, e nella bazzica, del Caffè Bolongero. Ma io sì. E con me tutti i pellegrini vaganti, tutti gli zingari battistrada, tutti i gatti di gronda e di giardino. Non ridete. Prima di tutto perchè io non sono umorista, avendomelo proibito i colleghi Ferrieri e Buzzichini, autori di un'antologia umoristica dove sono compresi Bacchelli e Beltramelli, ma non il Barzini di «Fiammiferino» e il Ramperti della «Cinghia di cristallo». E in secondo luogo, perchè il fatto è vero. Dodici anni fa, quando l'Isolino di San Giovanni, distante appena due metri dalla riva, era in possesso di quella strana scandinava, scultrice e teosofa, che ancora tutti ricordano, una gattina bianca veniva ogni notte di luna a «pescare» sotto i salici, lungo le sponde: e quando era riuscita ad addentare un persico, o un pesce di lama entro di argento, balzava su con dei salti da matta, tra i fiori bianchi e fantasmi, ad afferrare nell'aria qualche cosa che non si vedeva: spiriti, senza dubbio, toccabili e sensibili per lei sola: spiriti bianchi e piumati come lei, espressi dalla stessa grazia candida, avventurosa e misteriosa del lago!

Or ecco una giovane marchesa del luogo, che fra gli altri svaghi pensosi fiorisce le sue giornate solitarie (tutte le donne veramente belle è provato, amano la solitudine) d'evocazioni medianiche, che mi dà convegno nella sua villa per un richiamo, appunto, di spiriti: dai quali trepidamente, sospirosamente ella attende non so che presagi. Tutte le rive di lago hanno avuto, in tempi calamitosi, i loro raduni spiritici: ricordate quelli di «Piccolo mondo antico»? E tutte le belle donne, a cui non manca assolutamente nulla hanno sempre avuto bisogno di chiedere agli invisibili qualche cosa. Io non andrò, tuttavia, alla Villa spiritata. Cioè ci tornerò, lietissimo di tornarci: ma non per incontrarvi degli invisibili frequentatori di tavolini a tre gambe, anzichè dei flutti o dell'etra, di parchi fioriti o di brezze melodiche. Io «so» che gli spiriti esistono a Pallanza: e perciò non è bisogno d'invocarli. Ma poi scusate, Marchesa: quelli dei tavolini a tre gambe non possono essere che degli spiriti da terno secco. Dai vostri sguardi e dall'aure del Verbano ne spirano di meglio e di più: e questi sicuramente io li vedo, con gli occhi dell'anima, tale e quale la gatta dell'Isolino.

Ramperti

LE ARTI

Umanità (noi e gli altri)

Prendendo spunto da uno dei deliziosi libretti in trentaduesimo che Scheiwiller va pubblicando per amici e bibliofili «All'Insegna del Pesce d'Oro» (raffinati plaquettes che in modi curiosi riflettono il gusto moderno), la scrittrice d'arte Giulia Veronesi, in quello con Raffaello Giolli, Virgilio Guidi, il poeta Alfonso Gatto e qualche altro fa parte del clan d'una galleria milanese, si domanda perchè mai, essendo stata la pittura l'unica ragione della vita di Gauguin, in quest'artista l'uomo interessi oggi più della sua pittura. E risponde: «E' forse il nostro bisogno di grandi esempi umani a ricondurci all'uomo prima che al pittore; ma è, d'altra parte, la sua vita ardente la potenza della sua pittura». Qual fu il «grande esempio umano» di Gauguin? La Veronesi ce lo prospetta così: «Lasciava l'Europa e Parigi dove pure in quel momento pareva che tutti i fermenti della vita e dell'arte bruciassero il respiro degli uomini, lasciava la sua buona moglie che non capiva nulla di lui e non seppe mai perdonargli la sua fuga ch'ella, come gli altri, riteneva un'avventura, lasciava i figli che egli non amava nè poteva fingere d'amare quanto il proprio istinto: ciò ch'è profondamente umano per chi non sottomette i sentimenti agli istinti, nè la propria vita responsabile alla vita animale o alle convenzioni morali...».

La storia di Gauguin bisogna conoscerla, per non fare un eroe di un uomo che fu un debole, un irrequieto, un randagio, un sognatore, un amorale oltre che un autentico poeta. Quando nell'87 Gauguin parte col giovane amico Laval per la Martinica; quando — dopo il ritorno in patria, la tragica avventura con Van Gogh, il nuovo soggiorno in Bretagna, il contatto coi simbolisti — se ne va, nel '91, a Tahiti dove nascerà la sua vera pittura; quando infine nel '95 (più forte del fascino esotico era stato il richiamo di Parigi, con l'illusione di un successo, finalmente) ancora una volta s'imbarca per l'isola del mirabile poema Noa-Noa; Gauguin non abbandona «la sua buona moglie ecc.». I suoi dissapori con costei, cominciati fin dall'83 quand'egli aveva rinunciato a un'eccellente situazione finanziaria quale agente di cambio per dedicarsi interamente all'arte, s'erano accentuati a Copenaghen per le sue grossolane infedeltà coniugali; finchè nell'85 il pittore s'era separato dalla moglie per andarsene, solo, a far la fame a Parigi e poi a lavorare a Pont-Aven. Una malinconica e comune vicenda, ch'è inutile voler illuminare di luci spirituali. Che Gauguin non abbia sentito mai la minima responsabilità familiare, che la sua non fosse certo stoffa di marito e padre esemplare, che a Tahiti s'affrettasse a «sposare» l'indigena Tehoura ed a Parigi convivesse con una giavanese e da una professionista della strada si buscasse inoltre il malanno che lo tormentò fino in ultimo, non ci interessa affatto: se non, forse, per quei rapporti che la figura morale di un uomo può avere col suo modo d'intendere l'arte, cioè con la moralità artistica.

Singolare è invece l'interpretazione che spesso si suol dare di certi aspetti così detti «umani» di un artista. Finora per esaltare l'arte del Cellini o del Caravaggio non s'era ritenuto necessario lodare la loro inclinazione alla violenza e all'omicidio: se mai anzi, per scusare alcune loro azioni, si invocava l'attenuante dei tempi; e severamente cent'anni fa Matteo Marangoni ammoniva gl'ingenui che pretendevano spiegare lo stile del Merisi coi suoi crimini. Ma ecco adesso Gauguin diventare un «grande esempio umano» perchè non sottomise ai sentimenti agli istinti, nè la propria vita responsabile alla vita animale o alle convenzioni morali». E per «vita animale», per «convenzioni morali» s'intende l'affetto, i legami sentimentali di un uomo per la propria moglie e per i propri figli...

Ebbene, di una simile «umanità» noi italiani — che con le ultime scorie di un mille infetto dannunzianesimo abbiamo finalmente rifiutato anche il vecchio cliché romantico dell'artista cui tutto è lecito solo perchè artista — noi italiani che oltre Baudelaire amiamo leggere Carducci e oltre Toulouse-Lautrec guardare Fattori, di una simile «umanità» non sappiamo che farcene.

E non tanto per validissimi scrupoli moralistici, quanto perchè siamo ormai ben convinti che non si danno grandi artisti senza grandi anime; e che, se mai, là dove nel grande artista lo spirito a tratti cede, anche nella poesia ne corron l'ombre. I colpi di spada del rissoso Caravaggio meno ci turbano; ma noi italiani non sapremmo immaginare un Dante barattiere, un Michelangelo spergiuro, un Manzoni farabutto. Lasciamo ad altri climi intellettuali e ad altra cultura i «grandi esempi umani» alla Gauguin. E soprattutto non sciupiamo la parola «umanità». Usandola con più parsimonia e oculatezza non faremo nascere il sospetto che proprio dall'averne smarrito il significato derivino certi aspetti negativi dell'arte e certi vizi del pensiero critico attuale.

Per Dall'Oca Bianca

Fa poco più di un anno (18 maggio '42) che Angelo Dall'Oca Bianca moriva nella sua Verona. Poichè era nato nel 1858 poteva vantare il più longevo ottocentismo pittorico ancora operante in luce di vastissima fama. Quantunque infatti se ne stesse chiuso in orgogliosa solitudine, rifiutandosi d'esporre, respingendo offerte d'acquisti, seguitava a lavorare per sè; e intanto — e forse proprio per questa ostinazione a non vendere — i rari quadri di lui sul mercato salivano a prezzi eccezionali, persino assurdi. Fioriva intorno al suo studio di via Santa Maria Rocca Maggiore una copiosa aneddotica: citandosi la singolarità del suo temperamento, i suoi scatti e furori contro l'arte «moderna», le sue impetuose difese della Verona del passato, la sua calda filantropia. Insomma, fra una salvatichezza irsuta e un idealismo gentile, una passionalità nilope e una ingenua posizione aforistica di fronte all'arte e alla vita, il Dall'Oca si era creata una leggenda per la quale l'uomo — coi ricordi locali dell'antico monello errante fra i ponti e i mulini dell'Adige, con la sua geniale scapigliatura giovanile, la maturità battagliera e adesso la vegeta vecchiezza circondata da affettuosa popolarità — finiva a interessare anche più dell'artista.

Da lui tuttavia la nuova critica e le nuove generazioni artistiche si sentivano totalmente staccate: lodandone o disprezzandone il descrittivo verismo regionale. Ma prima che fra trenta o quarant'anni salti su qualcuno a «riscoprire» Angelo Dall'Oca Bianca, non sarà il caso di valersi dell'enorme produzione lasciata dal pittore veronese alla sua città per riesaminare, con una mostra ad una prossima Biennale, la realtà dell'arte sua? Vediamo dall'opuscolo pubblicato dal Comune di Verona «In memoria di Angelo Dall'Oca Bianca» che il patrimonio artistico inventariato alla morte del maestro somma a più di mille opere, fra grandi e piccole, fra oli, pastelli, disegni. Può darsi che non ne venga fuori nulla di straordinario (altro è la fama e altro un'esatta valutazione d'arte); può essere invece che un'oculata scelta di lavori eseguiti non per un pubblico assetato di «favrettismo», ma — come il defunto pittore lasciò scritto nel testamento — per una «onesta idealissima passione» — ci riservi non poche sorprese. Proprio saran stati ciechi tutti coloro che lodarono il Dall'Oca? Da trent'anni non si son spuli abbastanza per Couture, che non capì il talento del suo allievo Manet. Ma Cézanne (pensate!) aveva molta stima di Couture.

Un poeta e la Quadriennale

Torniamo alla già menzionata galleria milanese. Nel suo bollettino, il poeta Alfonso Gatto — un poeta che ama scriver d'arte e che recentemente si presentò al pubblico anche in veste di pittore — giudica con severità la Quadriennale di Roma. Nulla di eccezionale ci scorge; neppure le difficoltà superate da chi l'allestì in duro tempo di guerra. La mole «abbondante, ingiusta, sproporzionata come le altre volte». Lo riduce quindi idealmente «a quei nomi e a quelle opere» che possono dare appiglio al suo giudizio: «nove, dieci e non più».

Poichè le opere esposte sono 1383, il gusto del poeta Gatto è senza dubbio difficile. Vero è ch'egli definisce Spadini «un mediocre pittore», Vagnetti (che appunto in questa Quadriennale ebbe il primo premio per la pittura) «un pessimo pittore», Casorati «un puro grammatico»; che ammonisce Mundo, per il suo stupendo «Nudo di provincia», di non rischiare «quei falsi dilettantismi olimpici che furon propri d'una cultura contemporanea di Gozzano»; che si domanda «quale parola che non sia quella di un trionfante e provinciale moralismo potranno dire Brancaccio e Bartocchi, Ziveri e Guzzeri, Carrasco e Vagnetti, Pozzi e Ceracchini, Broglio e Primo Conti, al nostro tempo che ha la civiltà di Carrà e di Rosai, di Guidi e di Morandi, di De Pisis, per non parlare di quella più grande e felice di Picasso, di Matisse, di Rouault».

Dalla sua draconiana condanna il poeta Gatto salva Guidi (Guidi sopra tutti...), Guzzi, Guttuso, Mafai, Vedova, De Pisis, Tamburi, Purificato, Rosai, Morandi, Menzio, e e ... Paulucci e Sneffi, e pochi altri. Fra i pochissimi scultori ammessi alla sua assoluzione, dà la palma a Conte; rammaricandosi tuttavia perchè «non si darà mai un primo premio alla grazia che Conte ha avuto nascendo. Conte che non sa e non vuole parlare, che non ha mistissimi di cui compiacersi e che non rispetta, come noi, nemmeno la gloria». Parole di colore oscuro; che piaceranno tuttavia non solo a Carlo Conte, malgrado la carneficina del Gatto (i poeti si compiacciono talvolta d'esser crudeli...) alla Quadriennale; se è vero che gli artisti più audacemente «moderni» preferiscono da tempo i giudizi dei letterati; i quali magari li bistrattano un poco ma poi dicon loro cose assolutamente inattese, a quelli degli studiosi d'arte che tentano esaminarli per quel che sono...

Marziano Bernardi

Il Fascismo e il lavoro

— Il «Popolo d'Italia» recava nel sottotitolo «Quotidiano dei combattenti e dei produttori». La parola «produttori» era già l'espressione di un indirizzo mentale. Il Fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma, nei primi due anni, antipartito e movimento. Il nome che io diedi all'organizzazione, ne fissava i caratteri. Eppure chi rilegga, nei fogli ormai gualciti dell'epoca, il resoconte dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dalla inevitabile ganga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del Fascismo una dottrina politica a sè stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee.

«Se la borghesia — dicevo allora — crede di trovare in noi dei parafulmini si inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... Vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva, anche per convincerle che non è facile mandare avanti un'industria o un commercio... Combatteremo il retroguardismo tecnico e spirituale... Aperta la successione del regime, noi non dobbiamo essere degli imbelli. Dobbiamo correre; se il regime sarà superato saremo noi che dovremo occupare il suo posto. Il diritto di successione ci viene perchè spingemmo il Paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria. L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare, vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi... Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna alle corporazioni. Non importa!... Vorrei perciò che l'assemblea accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico...».

Non è singolare che fin dalla prima giornata di Piazza San Sepolcro risuoni la parola «corporazioni» che doveva, nel corso della Rivoluzione, significare una delle tre azioni legislative e sociali alla base del Regime?

MUSSOLINI

LIBRERIA

GIUSEPPE [illegible]: «[illegible] di guerra», Ed. Mucci, Città di Castello, L. 20.

«Discorsi e radiomessaggi di S. S. Pio XII». [illegible] anno di pontificato. Ed. «Vita e pensiero», Milano; L. 40.

LUIGI CHIBBARO: «Giuda», Ed. [illegible], Roma; L. 24.

Si può anche sguazzare negli incomodi acquitrini del fronte russo con una dose di buon umore, quando lo scopo della «passeggiata» è stato il rifornimento di salame e formaggio per la dispensa del «Bunker»

Ritrattini grigioverdi

Colonnello commilitone

Il ten. colonnello A. P. spaventa immancabilmente tutti gli inferiori che si presentano per la prima volta nel suo ufficio, al Comando della Grande Unità. E' impossibile non abbia, con la sua ferma cortesia verso tutti, qualche rilievo da fare: se si tratta di un ufficiale, dirà che tiene il berretto in una mano invece che nell'altra, oppure che si esprime con terminologia troppo poco militare; se si tratta di un soldato, osserverà che un bottone della giubba è sganciato, o che i capelli fanno troppi ciuffi. Se poi, colui che si presenta, è un soldato od un sottufficiale che viene a prendere servizio presso quell'ufficio, allora il Ten. Colonnello spalanca un discorso lunghissimo e grave sui compiti specifici assegnati, e sul dovere di lavorare tutti, in quest'ora più che mai, con massima coscienza e sincerità, e sul dovere severissimo del segreto militare; conclusione: presta al nuovo arrivato il «Regolamento di disciplina», gran libro di saggezza, perchè si rinfreschi le idee.

Il nuovo arrivato mette le mani nella prima pratica, cerca di raccapezzarsi tra i vari fogli collegati dal protocollo come una interminabile genealogia; stende la minuta della prima lettera, e poi si presenta al signor Ten. Colonnello per l'approvazione. Può esser certo che il superiore, pur con tono di bonarietà, giudicherà tutto quanto sbagliato, non foss'altro nel tono, ch'è da ufficio civile e non concisamente militare. E il soldato incomincia daccapo, scornato di dover lavorare agli ordini di un tanto pignolo.

Pignolo, infatti, il signor Colonnello ci tiene ad apparire. Da tenente comandava una compagnia a un corso allievi ufficiali: ed era uno di quelli che passano la mano guantata di bianco sulla canna dei fucili, per provare se è rimasta polvere, e che esigono dagli allievi che si avvetano, alla sera, con un ordine prestabilito e uguale per tutti, disponendo gl'indumenti meticolosamente ai piedi della branda, affinchè si sappiano, in caso d'allarme, rivestire al buio senza intralci nè perdita di tempo. Ma la pignoleria è in lui tutt'altro che un vizio: è una sorta di rispetto alle formalità del militare; così come la sistematica scontentezza e la burbanza, nei riguardi dei novizi dell'ufficio, sono una sorta di corso introduttivo accelerato. Dopo pochi giorni, infatti, salta fuori tutt'un altr'uomo. Un uomo che comincia a interrogarti affabilmente sulla tua famiglia, sulle tue condizioni familiari. Tuo fratello lavora nel posto tale e guadagna tanto? Aspetta un po'; lui ha un suo amico, per mezzo del quale può fare avere a tuo fratello un posto più vantaggioso: senz'indugi scrive all'amico, e tanto fa che riesce nell'intento. Se un suo dipendente si ammala, lo va a trovare in infermeria, gli porta un cartoccio di frutta. La reale situazione del burbero benefico? Ma no. Non è più burbero, il signor Colonnello; è un camerata autorevole per tutti, un commilitone pronto ad ascoltare tutti, ad aiutare tutti, purchè facciano allegramente il proprio dovere; un uomo ch'è soddisfattissimo se un suo dipendente gli dimostra netto che lui, signor Colonnello, sta prendendo un granchio, oppure sta per dare un ordine malcauto. Se interrompere la trattazione di una pratica noiosa per raccontare una barzelletta, è capace di mettersi a discorrere di San Tommaso o della posizione cattolica di fronte al matrimonio. Il piacere del ragionamenti gli procura baie da parte dei colleghi; niente; lui espone al caporale (il quale è molto probabilmente un laureato, addetto al servizio sedentario) un suo lungo pensiero; e, sicuramente, non sarà un pensiero fatuo; può darsi un po' ingenuo, qua e là, ma fatuo no. L'unico guaio si è che tutt'a un tratto il pensiero si interrompe, franca. Il signor Colonnello s'incanta; è come se qualcosa lo tradisse e lo avvisasse. Il caporale si trova a disagio. Il signor Colonnello non ha più niente al ragionare recente; cava di tasca la fotografia del nipotino sul monopattino, e la mostra al caporale; e mostra anche la fotografia della sua figliuola, madre del fanciullino. Quindi pianta ancora il tutto quanto: consulta una circolare. Stacca il telefono: — Chiama il Ministero, — dice al generale del centralino.

Poi si rivolge ancora al suo caporale: — Vai, vai pure, — gli dice con aria di rimprovero. — Non rimanere sempre qui. — Ma mentre quello sta per uscire, lo richiama; tira fuori da un cassetto due caramelle, glie le regala con un sorrisetto da complice in chi sa quale marachella. Dio, se lo vedesse Edmondo De Amicis!

Edilio Rusconi

Idee cosmogoniche

Ordine e mistero sull'origine dell'Universo

Dal "sistema del mondo" immutabile ed eterno degli antichi, ai "vortici" di Cartesio e alla "nebulosa caotica" di Kant

Anche il più superficiale osservatore del cielo e della miriade di astri — pianeti, comete, stelle, materia cosmica luminosa od oscura, nubi od ammassi stellari, nebulose — dei quali, più o meno bene, conosce la natura, ha il senso istintivo di un ordine, di leggi, che reggano il complesso dei fenomeni che si svolgono in seno all'Universo, inteso nel senso più vasto della parola. E, più ancora, sente il mistero dell'origine, dell'evoluzione, della finalità, di quanto lo circonda: e questo mistero vorrebbe penetrare prima ancora di avere idee possibilmente chiare sulle leggi che governano gli stessi fenomeni più appariscenti.

La scienza astronomica non trascura, pur nei suoi sterminati campi di ricerca, di delineare e discutere ipotesi e teorie le quali, nel riassumere le nostre conoscenze — sempre più vaste e profonde — sulla natura dei corpi celesti e delle loro radiazioni, si propongono di presentare un quadro estremamente suggestivo, della vita dell'Universo. Ma la esperienza dimostra che solo grossolanamente teorie semplici possono avere la pretesa di sintetizzare i processi d'origine e di evoluzione anche dei corpi celesti più familiari — a cominciare dalla nostra Terra —; e, meno ancora, quelli che riguardano le unità cosmiche, o sistemi di corpi celesti, a partire dal sistema solare, minuscolo e trascurabile in confronto del sistema della Via Lattea, il quale, a sua volta, pur nella sua gigantesca estensione, è come sperduto in mezzo all'*Universo totale*.

Teorie e obiezioni

Per quanto poco si scenda in profondità, nessuna teoria cosmogonica regge il peso delle obiezioni che le si possono rivolgere. La conoscenza di quanto ci circonda fa enormi progressi; ma, di pari passo, si accrescono le difficoltà di afferrare — in schemi semplici e unitari — i fenomeni cosmogonici; pur certi di una origine e altrettanto certi di fenomeni evolutivi, nell'Universo, si ha quasi la sensazione che l'una e gli altri trascendano le possibilità della scienza.

Sarebbe tuttavia grave errore il ritenere che non valga la pena di occuparsi di questi ardui problemi. Se così facessimo, porremmo fin da principio un limite alla conoscenza; e la ricerca, che innegabilmente permette di sondare sempre più la profondità degli spazi, la natura delle cose e tende alla scoperta di leggi universali, ne risulterebbe «sterilizzata». E' invece logico e naturale, per il nostro spirito, di ricercare la verità attuale, convinti che, entro certi limiti, si possa delineare la verità trascorsa e anche la verità futura, anche se sfuggono e sfuggiranno perpetuamente la verità prima e la verità ultima — cioè l'origine e la finalità di tutte le cose —, che il nostro pensiero intuisce esistano.

In linea di massima, i componenti del sistema solare hanno caratteristiche che denunziano un'*origine comune*. Il sistema solare, insieme dei corpi celesti — pianeti e relativi satelliti, asteroidi, comete, meteore — dinamicamente associati alla stella Sole; che rispetto alle stelle più vicine si muove nello spazio con la velocità di circa 20 km./sec. è praticamente *isolato*, cioè, libero dall'azione perturbatrice dovuta a forze esterne. Infatti: il pianeta più distante dal Sole, Plutone, si trova dal Sole ad una distanza che è 1/7000 di quella della stella più vicina: le comete possono allontanarsi dal Sole anni di più, ma, a meno che abbandonino il sistema solare, la loro distanza dal Sole è sempre una frazione piccolissima delle distanze delle stelle.

Inoltre, in questo sistema di corpi di cui fanno parte 9 pianeti, 29 satelliti, oltre 1500 asteroidi e varie centinaia di migliaia di comete, esistono notevoli regolarità di moto, che soffrono rare eccezioni e mostrano che il sistema solare non può, in alcun modo, essere considerato come un'associazione casuale di corpi; cioè, i pianeti e i loro satelliti debbono avere una comune origine e pure comune deve essere — come è stato accennato in altro articolo — l'origine delle comete, o della massima parte di esse.

Restando nel campo planetario, queste regolarità consistono nei fatti seguenti: tutti i pianeti ruotano intorno ad un asse e intorno al Sole, nel medesimo senso in cui il Sole ruota intorno a se stesso; le orbite descritte intorno al Sole sono quasi circolari e giacciono in piani poco inclinati fra loro; i pianeti che hanno masse maggiori, hanno minori densità medie e ruotano più rapidamente (Giove, Saturno), ecc.; e proprietà consimili hanno i satelliti rispetto ai pianeti principali, salvo rare eccezioni. Così Giove, con i suoi satelliti, costituisce — considerato a sè — un sistema solare in miniatura. Gli stessi antichi intuirono l'associazione del Sole, della Terra, della Luna e degli altri pianeti conosciuti in un unico sistema (il famoso «*sistema del mondo*»), ma non seppero liberarsi dalla concezione geocentrica, base del sistema tolemaico, neppure dopo l'intuizione eliocentrica di Aristarco di Samo (III sec. a. C.). Solo nel XVI secolo, con Nicolò Copernico e dopo le scoperte empiriche delle leggi fisiche dei moti planetari, potrà dominare incontrastata la concezione eliocentrica, che riconosceva nel Sole — e non nella Terra — il centro del «sistema del mondo».

Prime concezioni

Gli antichi non ebbero idee cosmogoniche: ritenendo la Terra immobile, nel centro dell'Universo, circondata da sfere trasparenti e ruotanti — una per ciascun pianeta, compreso il Sole, ed una per tutte le stelle, ritenute fisse su di essa — ed interpretando le apparenze dei moti planetari da un punto di vista puramente geometrico e non, com'è in realtà, come la naturale conseguenza di un movimento periodico intorno al Sole, retto dalla legge della gravitazione universale, davano dell'«Universo» una rappresentazione schematica *immutabile ed eterna*, che era, insieme, *principio e fine*. E' questa la concezione tolemaica, di natura assolutamente conservatrice.

Con Cartesio, nel XVII secolo, i moti planetari sono interpretati in base ad una teoria filosofica, priva di contenuto fisico (la «*teoria dei vortici*»), vaga ed astratta; ma si fa strada l'idea fondamentale dell'esistenza di leggi naturali, ordinatrici di un «mondo perfetto». Quasi insieme, verso la metà del XVIII secolo, dopo che Newton aveva già scoperta la legge della gravitazione universale, che è la chiave di volta della meccanica di tutto l'Universo, il problema è trattato su basi fisiche dal naturalista Buffon e dal filosofo Kant.

Buffon intuisce la possibilità di una collisione del Sole con un altro corpo celeste, con la conseguenza di emissione di materia, della sua suddivisione in parti e progressivo raffreddamento, fino alla formazione dei pianeti e dei satelliti. Questa ardita ipotesi, non accettata da Laplace, è stata rimessa in luce e valorizzata dalle idee più recenti.

La concezione di Kant, secondo cui la materia costituente i corpi del sistema solare avrebbe inizialmente costituito una *nebulosa caotica* ed *informe*, di densità estremamente bassa e si sarebbe poi condensata attorno ad un centro di attrazione (il futuro Sole), mentre i pianeti e i loro satelliti avrebbero avuto origine da condensazioni secondarie, in seno alla materia in moto, contrasta, invece, contro le leggi della meccanica. Infatti, in un turbinio disordinato della materia — quale è supposto inizialmente attorno alla condensazione principale — non possono sorgere per urto, con la caduta per gravitazione di parte della materia sul Sole, quelle deviazioni laterali di altre particelle materiali che avrebbero dato origine ad una circolazione regolare della materia in un determinato senso. E, allo stesso modo come urti e resistenze, in un moto disordinato della materia, non possono determinare un moto rotatorio, così nel presupposto caos nebulare, che non avesse avuto una distribuzione piana, non avrebbero potuto formarsi corpi circolanti su orbite situate sopra un medesimo piano.

Gino Cecchini

— Non sapete leggere? Questo passaggio è riservato ai pedoni.
— Ebbene? Forse che il mio cavallo non va a piedi?!..

— Quella pelle di tigre per poco non mi è costata la vita.
— La belva ti aveva assalito?
— No, ho inciampato giorni fa nella pelle e ho battuto la testa sullo spigolo di quel mobile.

— In quale regione montagnosa si trova la maggior parte dei diamanti?
— Mah... io credo al Monte di Pietà.

(Disegni di Onorato).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 23 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 149

IL PRETESO "CREPUSCOLO DEGLI U-BOOTE„

La minaccia sottomarina è sempre più temibile

Gli stessi tecnici americani e inglesi non vedono alcuna possibilità di vittoria nella lotta contro l'arma subacquea

Berlino, 22 giugno.

Il riserbo assoluto che caratterizza nell'attuale fase bellica l'atteggiamento delle autorità militari germaniche ha finora impedito la pubblicazione di qualsiasi chiarimento ufficiale o ufficioso in merito al regresso constatato in questi ultimi tempi nell'attività dei sommergibili. Il fatto che il sentimento di sicurezza degli ambienti militari tedeschi si sia mantenuto inalterato anche nel momento in cui sono andati rarefacendosi i bollettini straordinari di affondamenti, è peraltro sufficiente a far capire come la situazione determinatasi nella guerra subacquea sia ben lungi dal corrispondere a quel «crepuscolo degli U-Boot» di cui la propaganda nemica va blaterando da qualche tempo.

Le profezie di Churchill

In realtà, non vi è nulla di più logico che gli anglo-americani i quali hanno fatto e stanno facendo sforzi intensi per combattere il pericolo dei sommergibili siano indotti a prospettare la constatata diminuzione degli affondamenti come una prova dell'efficacia delle loro rafforzate misure difensive. E' tuttavia estremamente sintomatico che questa spiegazione sia affacciata unicamente da una parte dei propagandisti anglo-americani e cioè da quelli che già antecedentemente si erano fatti conoscere per il facile ottimismo con cui hanno sistematicamente considerato la possibilità di fronteggiare l'insidia sottomarina.

Il loro atteggiamento si può paragonare a quello dello stesso Churchill il quale, incautamente, fin dall'autunno del 1939 aveva creduto di poter annunciare l'annientamento integrale dell'arma subacquea germanica. E' senza dubbio perchè hanno presenti alla memoria questa e altre analoghe amarissime esperienze del passato che i più autorevoli commentatori in materia navale d'oltre Manica e d'oltre Oceano si dimostrano, anche nell'attuale fase, straordinariamente prudenti nei loro apprezzamenti circa il declino dell'attività degli *U-Boot*.

Del resto, quegli stessi che credono di poter attribuire la causa di questo declino alle misure difensive escogitate dal comando alleato finiscono in sostanza per additare come un grande successo il fatto che attorno agli ultimi convogli impegnati nell'Atlantico il numero delle unità belliche di scorta era superiore a quello delle unità scortate.

Una tale constatazione è tanto più interessante nel momento in cui tutto lo sforzo nemico appare proteso nel predisporre una grande manovra bellica di tipo anfibio, cioè un tentativo d'invasione effettuato dal mare, il che per l'appunto presuppone l'intervento di un poderoso concentramento di forze navali. Se la guardia ai convogli assorbe effettivamente in una forma così totalitaria le unità da guerra, bisognerebbe concludere che assai ridotte sono per gli anglo-americani le possibilità di procedere senz'altro ad interventi operativi con grandi forze navali perchè ogni nave da guerra che viaggia coi convogli — è questo un assioma della guerra navale ricordato stasera assai opportunamente dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* ai faciloni della propaganda nemica — viene automaticamente a mancare nel potenziale delle imprese belliche che figurano nei piani o nei desideri del nemico, con la conseguenza di dare un carattere ipotetico alle speranze di realizzare il sogno di un'invasione in grande stile. Nessuna invasione, dovunque essa possa venire tentata, è del resto attuabile in così breve spazio di tempo — aggiunge lo stesso giornale — da permettere di sospendere durante il suo svolgimento il normale traffico dei convogli o semplicemente di limitarli in misura notevole.

Minaccioso silenzio

«Crepuscolo degli *U-boote*?» E' con gli stessi termini usati dalla propaganda nemica, volti però in una ironica forma interrogativa, che una corrispondenza *P. K.* solleva per la prima volta nella stampa tedesca la questione della diminuita attività dei sommergibili.

La cosa, chiunque se ne renda conto, ha degli aspetti troppo misteriosi per essere spiegata con la semplicistica tesi di una vittoria totale che gli anglo-americani sarebbero finalmente riusciti a realizzare nella lotta impegnata contro i sommergibili. Senza che sia naturalmente il caso di chiarire le vere ragioni di questa sosta, si constata qui come al nemico nulla riesca più ostico del silenzio e del tranquillo riserbo che l'Asse manifesta in questa fase su tutti i settori di combattimento.

«Il fatto che taccia anche Doenitz, cioè l'uomo la cui genialità e la cui attività le potenze navali nemiche temono più di ogni altra cosa, il fatto che anche il «Capo dei lupi grigi» si sia allineato in questo inattaccabile fronte della calma, e ciò per l'appunto nel momento in cui la sua recente nomina a comandante in capo della marina da guerra del Reich lasciava supporre una più violenta offensiva degli *U-boote*, tutto questo fa perdere ogni orientamento agli anglo-americani».

La situazione assume ai loro occhi un carattere talmente strano da far sì che la maggior parte dei loro propagandisti non se la senta di sfruttare il metodo classico anglosassone, prospettando il mancato realizzarsi di un'offensiva germanica da essi stessi preannunciato quale segno di debolezza dell'Asse.

Stabilito una volta di più che la decisione della guerra dovrà intervenire per le potenze navali sul fronte atlantico, un tecnico britannico, il commentatore dell'*Economist*, è giunto per l'appunto in questi giorni alla conclusione che con delle misure difensive, per importanti che esse siano, non si riuscirà a evitare la catastrofe, e che il solo mezzo sicuro per vincere questa battaglia consiste «nell'impegnare in combattimento la flotta degli *U-boote* e nel distruggerla...». Con che è dimostrato attraverso le affermazioni stesse del nemico, che i sommergibili tedeschi di cui tante volte e da tanto tempo si è preannunciato l'annientamento totale stanno, oggi come ieri, quale un insuperabile ostacolo tra l'Inghilterra e la sua ipotetica vittoria.

Dopo aver stabilito attraverso l'analisi di altri testi britannici e americani come le misure difensive applicate dal nemico, compresa quella di una intensificata attività aerea di controllo lungo le rotte marittime non abbiano per nulla portato al sìmulato sperato dal nemico, cioè l'eliminazione della minaccia degli *U-boote*, l'interessante commento della «Propaganda Kompagnie» conclude affermando che, in realtà, i tecnici inglesi e americani non sono in grado di ravvisare alcuna effettiva probabilità di vittoria nella lotta contro i sommergibili.

E' per questo che, in campo nemico, le ansie suscitate dal minaccioso silenzio dell'Asse sono assai maggiori del sentimento di soddisfazione provocato dall'apparente regresso degli affondamenti.

«Il nemico si rende infatti conto che il nostro riserbo, lungi dall'essere una prova di debolezza, costituisce per lui un preoccupante sintomo di forza. Mentre la situazione costringe il nemico a progettare delle imprese disperate e a preannunciarle come destinate ad avere un'importanza decisiva, la Germania tace e con perfetta calma, concentra le sue forze. La minaccia degli *U-boote* resta per le potenze navali nemiche il problema centrale di questa guerra. Se i colpi sferrati dal controblocco lungo le vie di collegamento del nemico non sono tali da comportare immediate conseguenze mortali come una disfatta navale nei tempi passati, ciò non pertanto è accertato una volta di più, per impliciti riconoscimenti del nemico, che con le continue perdite di tonnellaggio il trasporto il nemico è colpito nel suo midollo vitale».

Guido Tonella

Genieri occupati alla istallazione di una linea telefonica in un fortino del Vallo Atlantico. (Trans.)

Un inglese negli S. U.

Non sono isolazionisti reclamano il mondo

Lisbona, 22 giugno.

(*I.*) - Nel *News Chronicle*, Vernon Bartlett continua la pubblicazione dei suoi articoli sull'inchiesta negli Stati Uniti.

L'isolazionismo, egli scrive, non è morto. L'impegno che ha assunto in nome degli S. U. di partecipare a nuove forme politiche non è una promessa ideale verso gli alleati, ma semplicemente una «forma di dominazione».

La formula «il secolo americano» è la parola d'ordine dei nuovi isolazionisti degli S. U., essi sono passati da un estremo all'altro, perchè ora reclamano: «il mondo deve appartenere agli americani».

Secondo il Bartlett molti pensano al di là dell'Oceano che il furbo Churchill ha ingannato Roosevelt e lo ha costretto a trascurare la guerra nel Pacifico per quella europea. Ora per la grande maggioranza dei nord-americani la guerra in Europa non ha che un'importanza secondaria. Per loro la vera guerra è quella impegnata contro il Giappone.

Insurrezione nell'Iran

Convogli assaliti - La città di Firuzzadad occupata

Ankara, 22 giugno.

Truppe capeggiate da Nasir Quashqual hanno iniziato una rivolta nell'Iran, rivolta che ha carattere antibritannico. Gli insorti hanno attaccato e battuto le forze di polizia che custodivano i campi petroliferi e le strade attraverso le quali passavano i rifornimenti diretti in Russia. Alcuni grossi convogli sono stati assaliti. Battute le forze di scorta, gli insorti si sono impadroniti di viveri, armi e munizioni. Le truppe insorte, alle quali sono unite numerose bande di civili, minacciano di estendere la agitazione alle province settentrionali mettendo in pericolo le comunicazioni fra il golfo Persico e le frontiere sovietiche. Dopo sanguinosi combattimenti sono riuscite ad occupare la città di Firuzzadad ed altre località.

Il governo di Teheran, obbedendo agli ordini degli anglosassoni, allarmati per questo stato di cose, ha inviato contro gli insorti cinque colonne comandate dal generale Shah Bakchto.

Alto omaggio di Bose all'Italia e al Duce

Larghissima eco delle dichiarazioni del capo indiano in tutta l'Asia orientale

Tokio, 22 giugno.

I giornali e i circoli politici dell'Asia orientale commentano ampiamente l'arrivo a Tokio di Ciandra Bose vedendo in esso un fattore molto importante per gli sviluppi della lotta dell'India contro gli anglo-americani. La sua dichiarazione che la lotta armata, in collaborazione con le potenze del Tripartito e particolarmente col Giappone, e non soltanto la disobbedienza civile potrà liberare l'India, nonchè la sua assicurazione che i piani della lotta armata sono già concretati hanno riscosso unanime approvazione.

Alcuni definiscono la notizia drammatica ed elettrizzante per gli indiani; e storica la dichiarazione di Togio relativa agli aiuti che il Giappone è pronto a dare all'India. Non ostante la stretta censura si hanno altresì numerosi sintomi che indicano che la notizia è stata conosciuta rapidamente anche dagli indiani viventi nella madrepatria sollevandovi grande entusiasmo.

Si ha da Singapore che il discorso pronunciato ieri sera alla radio da Ciandra Bose diretto agli ascoltatori indiani ha provocato enorme reazione in India. Dalle parole di Bose, i patrioti indiani hanno tratto ispirazione per rafforzare maggiormente la loro risoluzione di condurre sempre più a fondo la lotta per l'indipendenza del loro paese. Gli indiani hanno compreso la vacuità della propaganda anglo-americana ed appare loro evidente l'inutilità di uno schieramento contro il Tripartito. L'esaltazione fatta da Bose delle vittoriose forze armate giapponesi le quali ormai si affacciano alle soglie orientali dell'India insieme con le recenti dichiarazioni del Primo Ministro Togio hanno avuto una ripercussione immensa in tutto il paese. Il discorso è stato poi ritrasmesso dalla stazione radio di Singapore.

In un discorso rivolto stamattina per radio alla nazione tedesca, Ciandra Bose ha dichiarato fra l'altro essere sicuro dell'emancipazione del suo paese. Bose ha continuato esprimendo al governo tedesco la sua gratitudine per la cordiale ospitalità della quale ha potuto godere durante il suo soggiorno in Germania. Ha poi affermato che attraverso le conversazioni avute col Führer e con altre personalità germaniche aveva potuto apprezzare con quanta simpatia la Germania segue il movimento per la indipendenza dell'India.

Bose è passato a parlare della situazione militare europea ed ha detto che per quanto lunga possa essere questa guerra il risultato non potrà essere che uno solo: la vittoria del Tripartito e dei suoi alleati. Vi sono ancora immense riserve di potenziale umano che sono intatte, le quali aggiunte alle vastissime risorse una volta in mano ai nemici dell'Asse, non potranno non dare al Tripartito la giusta vittoria.

Ciandra Bose si è quindi rivolto all'Italia, dicendo che nonostante il grande numero di anglo-sassoni che l'hanno visitata essi non sono mai riusciti a comprendere l'essenza dello spirito che pervade la nazione italiana. La speranza che i bombardieri possano fiaccare e piegare lo spirito italiano è la più grande sciocchezza che essi possano commettere.

Ciandra Bose, dopo aver ricordato con simpatia le sue visite in Italia e avere ringraziato il governo italiano per la cordiale ospitalità allora ricevuta, ha affermato che ogni patriota e rivoluzionario indiano ha guardato e guarda agli uomini del Risorgimento italiano come ai Maestri per la lotta che l'India deve sostenere contro i suoi oppressori.

Nei riguardi del Duce egli ha detto: «Ho avuto l'onore di conoscere da molti anni il vostro Grande Capo e ho sempre trovato in lui non solo una fidente comprensione ma anche una profonda simpatia per il nostro movimento di libertà. Solo un vero combattente e rivoluzionario può provare sincera comprensione per i combattenti e rivoluzionari degli altri Paesi».

Passando a parlare dell'attuale campagna sia militare che propagandistica anglosassone contro l'Italia, Bose si è dichiarato sicuro, conoscendo bene — come gli anglosassoni mostrano di non conoscere — l'alta tempra morale del popolo italiano, che il momento difficile verrà superato. Non coi mezzi della propaganda — ha detto Bose — si vince la guerra. L'esito finale di questa guerra sarà deciso in Europa, in Asia e in alto mare».

Il convegno di Vienna

L'omaggio ai giornalisti caduti su tutti i fronti

Vienna, 22 giugno.

Con la partecipazione di oltre 400 congressisti rappresentanti diciotto Nazioni alcuni dei quali di Paesi neutrali, si è inaugurato oggi nel salone delle cerimonie dell'ex-palazzo imperiale il secondo Convegno internazionale dei giornalisti indetto dall'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti con sede a Vienna. L'Italia è presente al Convegno con la delegazione più numerosa dopo quella della Germania, cioè con una cinquantina di esponenti del giornalismo fascista, e della quale fanno parte il vice-Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Eccellenza Ezio Maria Gray ed il vice-Presidente della Unione fra le Associazioni Nazionali dei giornalisti consigliere nazionale Guglielmotti.

Alla seduta inaugurale dopo brevi parole del presidente Sundermann, ha preso la parola il consigliere nazionale Guglielmotti il quale ha esaltato con vibrante parola l'alto significato del Convegno ed i suoi scopi direttivi. Fra vive acclamazioni egli ha poi dato lettura di una mozione che è stata approvata all'unanimità. La mozione così conclude: *Il Direttorio dell'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti addita ed esalta l'esempio dei giornalisti caduti su tutti i fronti che con il loro sacrificio hanno dimostrato assai più che non lo possano le parole che il giornalismo dei popoli giovani, libero da ogni inconfessabile interesse, è convinzione profonda, fede ardente, volontà inflessibile. Tali i principii che animeranno il nostro Convegno e lo spirito che informerà i nostri lavori.*

E' seguito un minuto di raccoglimento in omaggio ai gloriosi Caduti i cui nomi, suddivisi per Nazioni, figurano in un elenco compilato dall'Unione.

L'Italia è presente alle Bandiere con i suoi venticinque eroici giornalisti Caduti che vanno da Luigi Razza a Nicolò Giani, da Guido Pallotta a Italo Panattoni.

Quindi ha preso la parola il ministro germanico per i territori dell'est Alfredo Rosenberg.

Eisenhower taglia corto alle beghe dei generali traditori

I contendenti bruscamente invitati a farla finita - Le aspirazioni di De Gaulle bocciate

Lisbona, 22 giugno.

Si conferma ufficialmente l'intervento del generale Eisenhower nel conflitto fra De Gaulle e Giraud. Giorni or sono il generale americano ha fatto consegnare ai due generali francesi, a mezzo del ministro britannico Mac Millan e dell'inviato speciale americano Murphy, una lettera nella quale li ha invitati a mettersi d'accordo, indicando la soluzione «desiderata» dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. La questione del comando supremo delle truppe francesi è di carattere militare e non politico. Il generale Giraud, nell'adempienza alle sue funzioni di comandante, ha dato parecchie soddisfazioni e perciò non è affatto il caso di sostituirlo. Il Comando supremo americano non può sopportare che la sicurezza delle basi militari nordafricane venga messa in pericolo dagli infelici sviluppi delle discussioni che si svolgono in seno al comitato di liberazione. Quanto alla riforma dell'organizzazione militare, ovverosia alla epurazione chiesta dal De Gaulle, essa non è ritenuta urgente e può essere aggiornata. Questa la sostanza della lettera.

La *Reuter* dice che l'intervento americano è stato per i francesi una «pillola amara». Il cosiddetto comitato di liberazione riunitosi lunedì si è aggiornato a martedì senza aver preso alcuna deliberazione, anzi ha fatto sapere di non avere nemmeno esaminato la lettera di Eisenhower. In sostanza i membri del comitato vorrebbero giungere a un accordo che permetta loro di salvare le apparenze e affermare di non aver obbedito alle ingiunzioni americane ma di aver preso una decisione autonoma.

Fino a questo momento non si conosce l'esito della riunione odierna.

Il *Daily Herald* spiega che l'organizzazione dell'esercito francese non è una cosa che riguarda solo i francesi perchè le loro unità si trovano sotto l'alto comando americano. La riorganizzazione chiesta dal generale De Gaulle richiederebbe parecchi mesi, durante i quali le truppe francesi sarebbero incapaci di partecipare alle operazioni militari, e ciò non può garbare al comando interalleato.

Secondo le ultime informazioni *Reuter* da Algeri, i generali De Gaulle e Giraud si sarebbero virtualmente accordati su un piano che corrisponderebbe ai desideri degli anglosassoni. Il curioso si è però che il nuovo piano francese, secondo il corrispondente dell'Agenzia britannica, prevederebbe due comandanti in capo, uno per i «francesi combattenti» e l'altro per gli eserciti di Giraud. Ambedue i comandanti avrebbero ciascuno tre capi di stato maggiore. Tutti insieme formerebbero il «comitato di coordinamento degli eserciti».

Il terremoto in Anatolia

Tutta Adapazar è una sola rovina

Ankara, 22 giugno.

Sul terremoto che ha devastato alcune regioni turche, l'inviato speciale dell'Agenzia di Anatolia recatosi ad Adapazar, uno dei centri maggiormente colpiti, comunica che dalle prime notizie sembra che il disastro sia molto più grave e vasto di quanto si fosse creduto in un primo tempo. Ad Adapazar rari sono gli edifici rimasti in piedi. Il palazzo del Governatore, edifici pubblici e privati non sono che una sola rovina. Mucchi di macerie ricoprono tutta la città. Numerosi sono i morti. Dalle notizie finora pervenute all'autorità risulta che nella sola città di Adapazar il numero dei morti è di oltre 250 e quello dei feriti oltre trecento. Anche nei villaggi circostanti si sono avute numerose vittime.

Il terremoto è stato pure registrato nella regione di Hendek. Risulta che nella sola città di Hendek vi sarebbero non meno di cento morti ed una trentina di feriti. Numerosi treni di soccorso sono stati inviati sul luogo della catastrofe. Treni provenienti da Istanbul e da Ismid hanno trasportato i feriti in quella località. Continua attivissima l'opera di assistenza ai sinistrati da parte delle autorità.

Secondo le ultime informazioni pervenute dalle località colpite dal terremoto si conterebbero finora 1304 morti. Numerosi cadaveri sono ancora sotto le macerie.

Da ulteriori notizie relative al terremoto si apprende che il numero dei feriti ascende ad oltre 7000. Non è possibile calcolare il numero dei morti. Dalla zona di Adapazar i feriti vengono trasportati a Izmit e ricoverati negli ospedali e nelle scuole.

Grossi calibri costieri, potente difesa schierata lungo il litorale mediterraneo contro eventuali attacchi nemici al nostro territorio. (Foto R. G. Luce).

Il Segretario del Partito riceve un gruppo di ufficiali mutilati

Roma, 22 giugno.

Il Segretario del Partito, presenti alcune Ispettrici dei Fasci femminili, ha ricevuto 60 ufficiali mutilati e decorati, reduci di tutte le guerre, che costituiscono il corpo degli ufficiali visitatori dei combattenti feriti e mutilati degenti presso gli ospedali.

Ai valorosi mutilati, presentati dal presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, Carlo Delcroix, il Segretario del Partito ha rivolto vibranti parole di fede precisando i termini dell'azione spirituale e assistenziale che essi dovranno svolgere verso i camerati che, tornati dalla linea del fuoco dopo di aver dato il proprio sangue, rientreranno nella vita civile sorretti dall'amore e dalla riconoscenza consapevole di tutto il popolo italiano.

Nuovi direttori di giornali

Roma, 22 giugno.

Il Ministero della Cultura Popolare, data la necessità che i direttori dei quotidiani dedichino interamente la propria opera ad un solo giornale e anche allo scopo di eliminare il cumulo di incarichi giornalistici, ha disposto quanto segue:

è nominato Direttore del *Corriere di Napoli*, in sostituzione del dott. Arturo Assante, che conserva la carica di Direttore del *Mattino*, il fascista dott. Carlo Barbieri, nato ad Avellino, classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 1° novembre 1921, tenente di Fanteria, componente del Direttorio del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, già redattore del *Popolo di Roma*, condirettore di *Roma Fascista*, direttore del *Popolo di Trieste* e del *Veneto* di Padova;

è nominato Direttore della *Gazzetta di Venezia*, in sostituzione del dott. Giuseppe Ravegnani, che conserva la carica di Direttore del *Gazzettino*, il fascista Ezio Camuncoli, nato a Gatteo (Forlì), classe 1895, combattente della guerra 1915-18, decorato di medaglia di bronzo al V. M., già redattore del *Popolo d'Italia* e Direttore del *Corriere Padano*.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che è stato nominato Direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* il fascista dott. Pietro Pupino Carbonelli, nato a Taranto nel 1897, iscritto al P.N.F. dal 24 marzo 1919, tenente di Fanteria, combattente della guerra 1915-18, due volte ferito, già corrispondente del *Corriere della Sera* da New York, fiduciario dei Fasci all'estero per gli Stati Uniti e fiduciario del Sindacato fascista dei Giornalisti di New York. Vice-direttore dello stesso giornale è stato nominato il fascista Nicola Pascazio, nato a Bari nel 1886, iscritto al P.N.F. dal 1925, mutilato di guerra, già redattore capo del *Giornale d'Italia* e collaboratore dell'Ente Stampa.

La medaglia d'oro alla memoria del col. Gerardo Vaiarini

Roma, 22 giugno.

E' stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del colonnello di fanteria Vaiarini Gerardo fu Battista, da Concesio (Brescia) con la seguente motivazione:

«*In 30 giorni di vittoriosa offensiva per la riconquista della Cirenaica e l'occupazione dell'Egitto occidentale guidava con perizia e valore i suoi battaglioni in molteplici sanguinosi combattimenti. Nel corso di un violento contrattacco, durante il quale il suo reggimento pur decimato da gravissime perdite riconquistava una importante posizione, veniva mortalmente ferito al volto da una raffica di mitragliatrice. Conscio della sua prossima fine, prima di spirare, non potendo più parlare, vergava le seguenti nobili parole: «Raccomando il mio 65°! Viva il mio 65°! Non importa se muoio. Viva l'Italia. Vincerai!». — Marmarica - Deserto occidentale egiziano (Africa Settentrionale), 26 maggio - 17 luglio 1942-XX*».

Il dott. Ernesto Cauvin direttore dell'alimentazione

Roma, 22 giugno.

Con provvedimento in corso del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, il cons. naz. dott. Ernesto Cauvin è stato incaricato di reggere la Direzione Generale dell'alimentazione.

Il dott. Ernesto Cauvin è nato a Genova nel 1903. Iscritto al P.N.F. dal marzo 1921, è capitano degli alpini, combattente dell'attuale guerra, decorato al Valor militare. Laureato in scienze economiche e commerciali, ha soggiornato lungamente all'estero per studiare da vicino l'organizzazione commerciale dei vari paesi, ed è apprezzato per le sue particolari competenze nel campo tecnico organizzativo. Ricopre dal 1935 la carica di presidente dell'Unione provinciale fascista dei commercianti di Genova ed ha avuto importanti incarichi nell'organizzazione nazionale del commercio.

L'estrazione dei premi per i Buoni novennali

Roma, 22 giugno.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

Serie 15.a — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 45.393 e 1.302.426. — I quattro di lire 50 mila ai Buoni 657.039 1.629.660 1.618.566 e 1.812.469. — I 50 di lire 10 mila ai Buoni:

24.871	55.067	40.406
64.442	93.178	108.022
183.131	186.515	230.144
308.383	310.809	345.618
363.054	476.793	490.508
517.875	677.878	719.539
724.097	747.714	749.026
791.080	881.829	886.342
1.036.099	1.058.810	1.166.807
1.225.361	1.235.001	1.239.907
1.254.578	1.286.477	1.296.487
1.308.334	1.313.985	1.323.871
1.348.063	1.388.932	1.461.881
1.447.683	1.506.283	1.507.360
1.554.966	1.563.822	1.705.903
1.751.012	1.789.810	1.860.463
1.864.111	1.977.248	

Serie 16.a — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 216.933 e 1.382.268. — I quattro premi di lire 50 mila ai Buoni 217.877 603.804 766.878 e 163.304. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni:

76.733	198.744	230.097
264.299	284.217	294.844
349.966	398.588	399.730
418.041	463.323	467.066
558.286	575.741	612.477
653.185	663.845	670.118
838.273	879.391	884.798
965.763	1.730.731	1.045.120
1.062.963	1.086.118	1.124.167
1.127.172	1.127.447	1.159.250
1.264.415	1.271.468	1.299.682
1.341.211	1.343.487	1.366.678
1.367.440	1.440.367	1.485.132
1.622.290	1.625.349	1.641.664
1.641.715	1.678.944	1.760.678
1.783.345	1.870.033	1.960.464
1.973.838	1.989.808	

AL TRIBUNALE SPECIALE

Severe condanne per sottrazione di tessere

Roma, 22 giugno.

Tale Rovida Aldo, impiegato all'ufficio annonario del Comune di Catania, sottrasse dal suo ufficio stampati di tessere annonarie (circa 800) e timbri che vendette ad Olivieri Giuseppe. Questi in parte li rivendette, in parte li nascose: gliene furono tuttavia sequestrati inutilizzati circa 500.

Il Rovida è stato condannato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ad 4 anni e due mesi di reclusione ed a 2000 lire di multa; l'Olivieri ad anni 6, mesi 1 e 3500 lire di multa.

Accaparratori e trasgressori denunciati a Bologna

Bologna, 22 giugno.

Dalle autorità preposte alla tutela dei consumatori sono stati arrestati e deferiti alla autorità giudiziaria per il relativo procedimento penale: Mario Lambertini, colono, di Pianoro, per avere sottratto al normale consumo un quintale di grano; Francesco Brandi ed Emanuele Logrieco, entrambi di Bitonto, responsabili di traffico clandestino di kg. 74 di olio di oliva; Antonio Zagnoli, stracciveńdolo, da Bologna, responsabile di fabbricazione e commercio clandestino di sapone da bucato; Alfonso Mondini, mediatore, da Bologna, per aver tentato di vendere un fiasco d'olio d'oliva a lire 200; Emilio Pasquali, operaio, e Marino Viavi, fonditore, entrambi da Bologna, responsabili di sottrazione al normale consumo di due prosciutti e il Pasquali di istigazione alla corruzione.

E' stata disposta la chiusura temporanea degli esercizi: molino gestito da Olindo Modelli, da Medicina, per aver omesso di annotare sui registri di carico e scarico quantitativi di cereali macinati; negozi di vendita di cicli di via Emilio Ponente 335, di via San Felice 128 e in Castello Maggiore, gestiti rispettivamente da Cesare Pasquali, Celestino Piani e Ida Cavalieri, per aver venduto biciclette tipo senza osservare le vigenti disposizioni di questa provincia.

Vasto traffico di carte annonarie

Nove persone arrestate

Firenze, 23 giugno.

Un vasto traffico di carte annonarie è stato stroncato dai carabinieri, i quali hanno tratto in arresto tre impiegati straordinari dell'Ufficio Annona del nostro comune, certi Livio Jannelli, di 31 anni, Alfredo Bellesi, di 29 anni, e Nella Giunti, di 22 anni. Costoro, in perfetta intesa, avevano sottratto numerose carte annonarie, parte in bianco e altre con nominativi vari, che venivano affidati dalla Giunti ad alcuni suoi parenti, i quali ne avevano venduto una certa quantità a privati e avevano consegnato le altre al fornaio Angelo Casini, di 31 anni, anch'egli arrestato, ottenendone in cambio notevoli quantità di derrate alimentari che venivano poi vendute a prezzi di borsa nera. Oltre ai quattro arrestati di cui sopra, i carabinieri hanno proceduto pure all'arresto di altre cinque persone facenti parte della losca combriccola. A casa di due degli arrestati sono state sequestrate tremila lire, numerose carte annonarie in bianco e tagliandi già staccati, granoturco, 50 Kg. di farina di grano, sei fiaschi d'olio e altre notevoli quantità di generi vari.

Ambulante arrestato

998 uova sequestrate

Alessandria, 22 giugno.

E' stato arrestato dai carabinieri mentre si accingeva a partire dalla stazione ferroviaria l'ambulante Lazzaro Arecco, di 68 anni, residente a Genova, trovato in illecito possesso di 238 uova, circa 8 Kg. di formaggio e 2 polli; altre 760 uova sono state sequestrate ad alcuni viaggiatori irregolarmente in possesso oppure abbandonate in alcuni involti presso la stazione.

Il conte Capasso Torre direttore de "L'Italia d'Oltremare"

Roma, 22 giugno.

Il camerata conte Giovanni Capasso Torre, nostro collaboratore, ha assunto la direzione della rivista quindicinale *L'Italia d'Oltremare*, rinnovata nella veste tipografica e arricchita di nuove collaborazioni. La rivista, oltre i problemi di carattere coloniale sempre vivi, intende illustrare e difendere gli interessi spirituali, politici ed economici dell'Italia nel mondo.

Mortale sciagura alpinistica sulle Dolomiti

Trento, 22 giugno.

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta nel gruppo del Sella sulle Dolomiti trentine. L'impiegato Ettore Brugnara, di 23 anni, da Segonzano, aveva iniziato la scalata della prima torre per una via molto difficile del versante sud, quando, per cause ancora imprecisate, perdeva l'equilibrio e precipitava da una altezza di 70 metri nel ghiaione sottostante. La morte è stata istantanea. Il Brugnara aveva tentato la sfortunata impresa senza alcun compagno di cordata.

CINEMA

Sullo schermo: *Un'ora di felicità*, di H. Maisch.

Un'ora, una sola: è la tentazione che assale la moglie di un grande e grosso finanziere, lontana dalle stranfiante e snebante marito, e assai tirina, invece, a chi è ancora lontano dall'aver passato i cinquanta e dal pesare almeno centodieci chili. La moglie rimprovera al marito soprattutto di essere dispotico, di considerare lei, donna assai delicata e sensibile, soltanto come una decorazione della sua vita; e il rimprovero diventa così acerbo e esplicito, che la tentazione di un'ora si fa irresistibile, per sempre. Il grande, grosso, grasso finanziere (Heinrich George) al ricevere la letterina con la quale la moglie si... congeda, rimane come fulminato: se prima era il solito colosso della solita finanza cinematografica, ora è il solito uomo finito; ma un bacio, anche in una lunga telefonata alla moglie, e quella subito ritorna. Il film è modesto, e sarebbe accurato senza parecchie intemperanze del George, sovente eccessivo. Ma è poi sua la colpa, o dei registi che lo lasciano fare e strafare? Accanto al George è Maria De Tasnady.

m. g.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). — Ore 13,15: Canzoni e melodie — 13,10: Musiche per orchestra dirette dal M.o Gallino — 14,10: Dischi di musica operistica — 14,40,15: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio — 17,20: Antiche musiche italiane eseguite dal soprano Maria Gasparri (al pianoforte: Barbara Giurana) — 19,25: Musica varia — 20,20: Teatro dei bambini: «Lo specchio», fiaba musicale di Alberto Casella, musiche di Egidio Storaci — 20,50: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni — 22,10: Canzoni popolari italiane, orchestra e coro diretti dal M.o Gallino — 23 circa-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 290,8 - 538,7). - Ore 13,10 circa: Banda del Comando Artiglieria Contraerei diretta dal M.o Liberato Tagnozzi — 21,5: Musica sacra e strumentale, maestro concertatore e direttore Alfredo Simonetto — 23 circa-23,30: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*